

Qf

Quaderni folenghiani

9

2014-2017



VECCHIARELLI EDITORE

Questo numero dei «Quaderni folenghiani» ha usufruito di un contributo del Dipartimento di Scienze storiche e filologiche dell'Università Cattolica (Sede di Brescia) e del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma Tre.

Comitato di Direzione

†Giorgio Bernardi Perini, Andrea Canova, Giuseppe Crimi, Paolo Procaccioli.

Redazione

Andrea Canova, Giuseppe Crimi.

Comitato scientifico

†Giorgio Bernardi Perini, Andrea Canova, Alberto Cavarzere, Mario Chiesa, Giuseppe Crimi, Luca Curti, Antonio Daniele, Marco Faini, José Miguel Domínguez Leal, Mario Pozzi, Paolo Procaccioli, Massimo Scalabrini, Massimo Zaggia.

I contributi dovranno essere inviati in formato word alla Redazione (andrea.canova@unicatt.it); saranno valutati dal Comitato scientifico e, se opportuno, da lettori esterni.

© Vecchiarelli Editore Srl – 2017
Piazza dell'Olmo, 27
00066 Manziana (Roma)

Tel. e fax 06.99674591

vecchiarellieditore@inwind.it
www.vecchiarellieditore.com

ISBN 978-88-8247-401-4

Sommario

<i>Per Giorgio</i>	p. 5
SAGGI	
†Giorgio Bernardi Perini. <i>Schede folenghiane</i>	p. 9
Federico Baricci. <i>Sul lessico del 'Baldus' tra Toscolanense e Cipadense</i>	p. 29
Alessandra Paola Macinante. <i>Il 'Baldus' e la linea pulciana</i>	p. 81
Laura Carotti. <i>Folengo e "l'empio Averoi": postilla ad un passo della selva seconda del 'Chaos del Triperuno'</i>	p. 103
Marco Faini. <i>Folengo a Venezia, Folengo e Venezia. Note su cultura devozionale e cultura figurativa nei primi decenni del Cinquecento</i>	p. 113
Andrea Canova. <i>Teofilo Folengo e l'Orlandino a Venezia (I)</i>	p. 167
CRONACHE FOLENGHIANE	
Giuseppe Crimi. <i>A margine del 'Folengo e Ruzante' di Antonio Daniele. Una scheda per Ignazio Squarcialupi</i>	p. 199
<i>Notizie</i>	p. 213

RECUPERI

Andrea Canova. *Il Teofilo Folengo*
di Elena Croce ('Periplo italiano', VIII) p. 217

FOLENGO STRAVAGANTE p. 227

INDICE DEI NOMI p. 237

Sommari delle annate precedenti

FEDERICO BARICCI

Sul lessico del *Baldus* tra Toscolanense e Cipadense*

1. L'allestimento di un glossario dialettale delle quattro redazioni del *Baldus* di Teofilo Folengo, di cui mi sto al momento occupando, dovrebbe consentire parallelamente di mettere a fuoco alcuni problemi di variantistica, offrendo nuovi dati riguardo alle tendenze correttorie che presiedono alla riscrittura del poema, dalla Paganini (1517) alla postuma Vigaso Cocaio (1552).¹ In questa sede ho scelto di concentrarmi su un aspetto piuttosto circoscritto, di

* Il presente lavoro costituisce una rielaborazione dell'intervento *Varianti folenghiane: il lessico del 'Baldus' tra Toscolanense e Cipadense* presentato al convegno *La nuova filologia fra tecnica e interpretazione*. Convegno della Società dei Filologi della Letteratura Italiana (Pisa, 1-3 ottobre 2015). Ringrazio Claudio Ciociola e Luca D'Onghia per aver seguito questa ricerca.

¹ Si elencano di seguito, facendo ricorso alle denominazioni convenzionali e alle sigle normalmente impiegate negli studi folenghiani, le *editiones principes* delle diverse redazioni delle *Macaronee*, insieme di opere che comprende anche il *Baldus*:

Paganini (P): MERLINI COCAI POETAE | MANTVANI LIBER MA | CARONICES LI | BRI .XVII. | NON ANTE IMPRESSI. Colofone: *Venetius in aedibus Alexandri Paganini*. | *Inclito Lauredano principe*. *Kale(n)[dis]* | *Ianua[rriis]* .M.D.XVII.

Toscolanense (T): OPVS MERLINI COCAI | Poetę Mantuani Macaronicorum, totu(m) | in pristinam formam per me Magi | strum Acquarium Lodolam | optime redactu(m), in his infra | notatis titulis diuisum. [...]. Colofone: Tusculani Apud Lacum | Benacensem. || Alexander Paganinus. || M.D.XXI. DIE.V. IANVARI.

Cipadense (C): MACARONICORVM || POEMA. [...]. Colofone: CIPADAE APUD MAGI- | STRVM AQVARI- | VM LODOLAM.

Vigasò Cocaio (V): MERLINI || COCAI || POETAE MANTVA || NI MACARONI || CORVM POE || MATA || VENETHIS || M.D.LII. || Cum Priuilegio Illustriss[imi] Senatus | Venetorum. Colofone: VENETHIS. || *Apud haeredes Petri Ravani et socios*.

Quanto alla bibliografia critica, si vedano almeno C. CORDIÉ, *Le quattro redazioni del 'Baldus' di Teofilo Folengo*, «Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino», LXVIII, 1936, parte II, pp. 149-246; M. ZAGGIA, *Breve percorso attraverso le quattro redazioni delle 'Macaronee' folenghiane*, in *Teofilo Folengo nel quinto centenario dalla nascita (1491-1991)*. *Atti del Convegno Mantova-Brescia-Padova, 26-29 settembre 1991*, a cura di G. BERNARDI PERINI e C. MARANGONI, Firenze, Olschki, 1993, pp. 85-101 e M. POZZI, *Le quattro redazioni delle Macaronee di Teofilo Folengo*, ivi, pp. 33-47.

cui presenterò un saggio provvisorio: l'evoluzione della componente dialettale del lessico folenghiano nel macaronico delle due redazioni centrali, la Toscolanense (1521) e la Cipadense (metà anni '30 del Cinquecento),² delle quali non esiste al momento un'edizione critica.³

Le principali tendenze linguistico-stilistiche che informano, nel suo complesso, la dinamica redazionale dell'*opus macaronicum* folenghiano, e che andranno tenute costantemente sullo sfondo di un discorso pure più angusto e delimitato, sono state efficacemente sintetizzate da studiosi come Gianfranco Folena, Lucia Lazzerini e

² Per la datazione della Cipadense, stampata senza data e con indicazioni di luogo di stampa e stampatore fittizie, mi attengo a quanto osservato da Massimo Zaggia, in TEOFILO FOLENGO, *Macaronee minori: Zanitonella, Moscheide, Epigrammi*, a cura di M. ZAGGIA, Torino, Einaudi, 1987: 173-177, 588-589, e M. ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, III: *Tra Polirone e la Sicilia. Benedetto Fontanini, Giorgio Siculo, Teofilo Folengo. Indici*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 795-809. Per quanto riguarda, invece, luogo di stampa e stampatore, lo stesso Zaggia ha suggerito di ricondurre tale edizione a Venezia, presso Aurelio Pincio: cfr. ZAGGIA, *Breve percorso*, p. 94.

³ Diversamente dalle cosiddette *Macaronee minori* (*Zanitonella, Moscheide* ed *Epigrammi*), edite criticamente nelle quattro redazioni da Zaggia (FOLENGO, *Macaronee minori*), per il *Baldus* non disponiamo di un'edizione critica delle diverse fasi redazionali. Solo della Viganò Cocaio si ha un'ottima edizione commentata, seppur non esattamente critica (TEOFILO FOLENGO, *Baldus*, a cura di M. CHIESA, Torino, Utet, 1997, 2 voll.), mentre per la Toscolanense si deve ancora ricorrere a *Le opere maccheroniche di Merlin Cocai*, I-II, a cura di A. PORTIOLI, Mantova, Mondovi, 1882-1883 (per un'edizione critica del solo *liber XIII* cfr. M. ZAGGIA, *Cingar astrologo, la maledetta progenie dei villani e Andrea Mantegna «pictor celeberrimus», ovvero il tredicesimo libro del 'Baldus' nella redazione Toscolanense*, «Strumenti critici», n.s., X, 1995, pp. 65-104). All'edizione critica del *Baldus* in tale redazione sta però attendendo Massimo Zaggia, alla cortesia del quale devo l'anticipazione del testo critico provvisorio dei primi sei libri. Per gli altri libri mi sono servito della riproduzione anastatica *Edizione "toscolanense" (1521) delle opere macaroniche di Teofilo Folengo: ristampa anastatica*, a cura di A. NUOVO *et alii*, Volta Mantovana, Associazione Amici di Merlin Cocai, 1994. Per la Cipadense, che è forse la redazione del *Baldus* più negletta dalla critica, disponiamo unicamente della anastatica *Macaronicum poema*. Opere macaroniche di Teofilo Folengo riprodotte secondo l'edizione Cipadense, con postfazione di G. BERNARDI PERINI e una nota di R. SIGNORINI, Volta Mantovana (Mantova), Associazione Amici di Merlin Cocai, 1993. Si avverte che alle citazioni dalle ristampe anastatiche sono stati applicati criteri interpretativi.

Massimo Zaggia, le osservazioni dei quali converrà richiamare brevemente. Secondo Folena, «nell'*iter* del plurilinguismo folenghiano l'esperienza somma, primaria e conclusiva, è quella dell'integrazione maccheronica, che procede da un amalgama di elementi discrèti verso una fusione sempre più unitaria», approdando così a una fase matura,

dove, nel nuovo e più compatto tessuto, accanto alla componente espressionista del dialetto, acquista sempre maggior valore il contrappeso e il contrappunto della lingua letteraria, in una soluzione prevalentemente trilinguistica di quel "poliglottismo massimale", per usare una formula di Contini forse più appropriata al Folengo che a Dante.⁴

Sulla stessa linea, Lucia Lazzerini osserva che «Merlin Cocai ha speso buona parte della sua vita in un incessante, minuzioso *labor limae*, nella ricerca mai soddisfatta di equilibri sempre più raffinati tra sapienza umanistica e dialettale *rusticitas*», cimentandosi in un «incessante lavoro di fusione, di amalgama, di dosaggio accorto degli ingredienti che [...] comporta, in prospettiva diacronica, la riduzione del tasso di corretta latinità negli esametri eccessivamente "puri", e la parallela modifica dei luoghi ove l'assimilazione del volgare risulti imperfetta».⁵

A proposito del settore di tale storia redazionale che qui interessa – quello che intercorre tra Toscolanense e Cipadense – sono state opportunamente sottolineate le notevoli differenze esteriori

⁴ G. FOLENA, *Il linguaggio del 'Caos'* (1977), in ID., *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, pp. 147-168: 167.

⁵ L. LAZZERINI, '*Baldus*' di Teofilo Folengo (Merlin Cocai), in *Letteratura italiana. Le opere*, I, Torino, Einaudi, 1992-1999, *Dalle Origini al Cinquecento*, pp. 1033-1064: 1036, 1046. Considerazioni interessanti anche in EAD., *Una lettura folenghiana*, in *Testi e interpretazioni. Studi del seminario di filologia romanza dell'Università di Firenze*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1978, pp. 409-424. Cfr. anche ZAGGIA, *Breve percorso*, p. 89: «Placata con la prima redazione la foga narrativa, l'autore svilupperà poi un'arte più duttile e matura, impegnandosi soprattutto nell'applicazione formale: il macaronico gli crescerà tra le mani, divenendo uno strumento espressivo multiforme, non più ristretto nell'ambito della parodia, anzi modulabile su un'imprevista ampiezza di temi e di registri; e gli esiti formali raggiungeranno livelli di perfezione tecnica che non cessano di suscitare ammirazione».

tra le *principes* delle due redazioni, evidenti sin dal frontespizio (alla «prolissità ciarlatanesca» del frontespizio di T si contrappone la «stringatissima sobrietà»⁶ di quello di C).⁷ L'esuberante apparato paratestuale di T, comprensivo di glosse marginali,⁸ di 53 illustrazioni silografiche⁹ e di prose introduttive in latino macaronico,¹⁰ viene completamente smantellato in C, e alla brulicante pagina toscolanense si sostituisce quella nuda e austera di una redazione atteggiata «esteriormente all'insegna del pentimento».¹¹ Lo scarto sti-

⁶ ZAGGIA, *Breve pervorso*, pp. 89, 95. Si confrontino, inoltre, i due testi poetici contenuti nei due frontespizi: il macaronico e satirico *Hexasticon Ioannis Baricocole* di T («Merdiloqui putrido Scardaffi stercore nuper | omnibus in bandis imboazata fui; | me tamen Acquarii Lodolae sгурatio lavit, | sum quoque savono facta galanta suo. | Ergo me, populi, comprantes solvite borsas: | si quis avaritia non emit, ille miser», in FOLENGO, *Macaronee minori*, p. 49) e i due distici latini di C, improntati al pentimento («Tam sibi dissimilis tamque alter habetur ab illo | Merlino, ut primum nesciat autor opus. | Causa recantandi fama est aliena, malorum | iudicio, haud vatis simplice morsa ioco», ivi, p. 174).

⁷ Sulle caratteristiche editoriali di T cfr. A. NUOVO, *Alessandro Paganino e Teofilo Folengo*, in appendice alla ristampa anastatica *Edizione "toscolanense" (1521) delle opere macaroniche di Teofilo Folengo*, pp. 1-14.

⁸ Sulle glosse di T, da attribuire allo stesso Folengo, cfr. almeno A. LUZIO, *Studi folenghiani*, Firenze, G.C. Sansoni, 1899, cap. II. *Le note marginali della Toscolana. Imitazioni folenghiane del Rabelais*, pp. 11-52. Si veda inoltre A. ZAGO, *Alcune glosse grammaticali nel 'Baldus' dell'edizione Paganini*, «Rinascimento», LI, 2011, pp. 89-108, utile anche per T data la sopravvivenza, entro tale redazione, di un buon numero di glosse di P.

⁹ Sul corredo illustrativo di T cfr. A.P. MACINANTE, *Parodia per immagini: Appunti sulla tradizione silografica del 'Baldus'*, «I Tatti. Studies in the Italian Renaissance», 18/2, 2015, pp. 371-396.

¹⁰ Tre sono le prose introduttive presenti in tale redazione: EPISTOLIUM COLERICUM | Magistri Acquarii ad Scardaffum | Zaratanum Merlini poema- | tis corruptorem (2r-3v); EIUSDEM MAGISTRI Aqua- | rii Lodole ad illustrem dominum Pasari- | num Scarduarum comitem, de vita et | moribus Merlini Cocaii, et de | inventione huius vo- | luminis (4r-9v); MERLINI Cocaii Apologetica | in sui excusationem (9v-11r).

¹¹ ZAGGIA, *Breve pervorso*, p. 96. Il contenuto dei distici del frontespizio di C è ripreso dall'epigramma finale (*Epigr. XXXII. Conclusio*, edito in FOLENGO, *Macaronee minori*, p. 539), sotto il quale compare una vignetta rappresentante l'evangelica pecorella smarrita che torna all'ovile. L'unica altra illustrazione contenuta in tale edizione è, a chiudere il *colophon*, il busto di Merlino, poeta laureato. Il solo paratesto introduttivo, inoltre, è una prosa in volgare del fratello *Francesco Folengo alli*

listico tra le due redazioni, inoltre, è messo mirabilmente a fuoco da Zaggia, che riconosce nella Toscolanense «una fase estremistica, di macaronico per così dire fiammeggiante», cui segue un «ripensamento classicistico»: ¹² la Cipadense attenua le audacie della redazione precedente, realizzando un

minuto lavoro di rielaborazione formale esercitato all'interno dell'immensa mole dell'opera: un lavoro rivolto soprattutto ad attenuare molte ruvidezze dialettali ed estrosità metriche, e ad iniettare consistenti dosi di integerrimo latino umanistico; interi brani del *Baldus* e una buona metà degli Epigrammi della Cipadense scorrono in un latino eburneo, umanisticamente corretto. Infine, per la parte volgare, nelle scelte grafiche, fonetiche e lessicali si riconoscono con molta evidenza anche forme inopinatamente assunte dal linguaggio letterario di base toscana [...]. ¹³

lettori (1v-2v).

¹² ZAGGIA, *Breve percorso*, p. 91.

¹³ Ivi, p. 97. Una posizione in buona parte divergente da quella di Zaggia si legge in M. CHIESA, *Don Teofilo Folengo "parteggiano"* (2007), in ID., *Saggi folenghiani*, a cura di Giov. BARBERI SQUAROTTI *et alii*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, pp. 97-111: 106-107: «L'opera macaronica, a chi vi si accosta nella terza redazione, dà l'impressione di essere stata sottoposta ad un lavoro di sottrazione; sembra che la nuova elaborazione sia consistita sopra tutto in un'azione di togliere [...]. Tutto sembra convergere verso una classica sobrietà. Ed è possibile che la confezione del libro volesse proprio dare questa impressione [...]. La linearità della terza redazione è in gran parte un'illusione: gli apparati della seconda (prefazioni, glosse) per lo più non sono soppressi ma trasferiti all'interno del poema [...]. Nel poema acquista nuovo spazio un personaggio come Boccalo che coinvolge nelle proprie buffonerie anche Baldo, proprio quando il *Cortegiano* prescrive una netta separazione tra buffone e gentiluomo; accanto ai giochi di prestidigitazione di Boccalo (e sullo stesso piano di valori) sono messi i carmi latini di Gilberto, così manifestando una concezione antisublime della poesia. I brani in buon latino umanistico che fa cantare al giovane poeta non mi sembrano per nulla una concessione al classicismo, ma proprio l'opposto: il classicismo non nega quello che è buffonesco, dialettale, popolaresco o le tre cose insieme, semplicemente lo colloca su un piano diverso, altro da sé; nella terza redazione il Folengo compie la profanazione di metter insieme i due livelli». Sulle tendenze che presiedono alla riscrittura dell'opera folenghiana, con particolare attenzione al passaggio tra T e C, cfr. anche S. ISELLA BRUSAMOLINO, *Lettura folenghiana: esempi di rapporti sinonimici*, in *Folengo e dintorni*, a cura di P. GIBELLINI, Brescia, Grafo, 1981, pp. 53-65: 53-54, che riprende le considerazioni di U.E. PAOLI, *Il latino*

Una significativa differenza tra le due redazioni, inoltre, consiste nel ruolo in esse assegnato alle Muse macaroniche.¹⁴ Nella ‘polifonica’ Toscolanense, esse si alternano più volte all’interno dello stesso libro, presiedendo di volta in volta a una singola porzione di testo. Il complesso apparato paratestuale di tale redazione, infatti, prevede anche l’impiego di «didascalie interne, centrate, che interrompono il flusso dei versi»,¹⁵ costituite da indicazioni di carattere narrativo o retorico o dal nome della Musa a cui spetta il passo seguente. Nella redazione successiva, invece, le Muse diventano esplicita, rigida istanza strutturale: Gosa, Comina, Mafelina, Togna e

maccheronico, Firenze, Felice Le Monnier, 1959, pp. 220-229, cap. *Progressivo sviluppo della tecnica folenghiana nelle diverse redazioni delle ‘Maccheronee’* (cfr. in partic., pp. 222-224: «In grado molto maggiore la *Cipadense* di fronte alla *Toscolana* segna, sotto l’uno e l’altro aspetto, un notevole progresso; vi si ha il risultato di una revisione condotta nei due sensi. Quanto alla metrica, le regole classiche sono osservate con maggior finezza; l’orecchio del poeta si è fatto più difficile, ed egli restringe o sopprime alcune moleste libertà che gli erano passate con troppa larghezza nella redazione anteriore [...]. Accuratezza anche maggiore ha posto il poeta nell’intensificare il carattere maccheronico della sua poesia; con lavoro paziente ha sostituito, si può dire in ogni verso, a espressioni di tipo classico espressioni volgari, più cordialmente maccheroniche, meglio intonate all’indole del suo linguaggio e della sua poesia». Ma si ricordi anche quanto osservava a proposito della storia redazionale della *Zanitonella* già A. MOMIGLIANO, *Le quattro redazioni della ‘Zanitonella’*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXIII, 1919, pp. 1-43, 159-202: 25-26: «il criterio fondamentale della revisione fu la cura di proporzionare con ogni delicatezza gli elementi italiani aulici e volgari, quelli dialettali e quelli latini, in modo da creare un linguaggio che avesse la perfezione stessa di sfumature, di trapassi, di contrasti, di richiami che ha una lingua viva [...]. Gli elementi dialettali nella *Toscolana* erano talvolta soverchi, talvolta scarsi in confronto con gli altri».

¹⁴ Se ne veda intanto la presentazione, a confronto nelle due redazioni: T I 12-14 «verum cara mihi faveat solummodo Berta | Gosaque, Togna simul, Mafelina, Pedrala, Comina: | veridicae Musae sunt haec doctaeque sorellae» → C I 13-15 «Tantum veridicae Musae, doctaeque sorellae, | Gosa, Comina, Striax Mafelinaque, Togna, Pedrala, | imboccare suum properent macarone poetam». Sulla presenza e la funzione delle Muse nelle quattro redazioni del *Baldus* cfr. S. LONGHI, *Le muse del ‘Baldus’*, in *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, a cura di S. ALBONICO *et alii*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1996, pp. 345-372: 357-367.

¹⁵ Ivi, p. 365.

Stryax assistono il poeta per cinque libri ciascuna, scandendo il poema in cinque cinquine, ciascuna delle quali ha una numerazione autonoma dei libri.

- I. Gosae Gregnapolae Valtropiensis macaronicorum liber primus - quintus
- II. Simiae Cominae Bertuzzae macaronicorum liber primus - quintus
- III. Lippae Mafelinae Lodolae macaronicorum liber primus - quintus
- IV. Gneae Tognae Caritonghae macaronicorum liber primus - quintus
- V. Grugnae Stryacis Carcossae macaronicorum liber primus - quintus

Inoltre, a questa «invadenza delle Muse, imponente nel sistema dei titoli»,¹⁶ fanno coerente riscontro nel testo l'enfasi sul momento relativo al passaggio del testimone e una precisa caratterizzazione di ciascuna Musa, aspetti poi nettamente ridimensionati nella *Vigaso Cocaio*, che torna peraltro alla numerazione progressiva dei venticinque libri, già propria della *Toscolanense*.¹⁷

Nella scelta di un campione di libri ai quali estendere lo studio del lessico, è parso naturale rivolgersi all'articolazione interna della *Cipadense*, alla quale non può essere negata una certa pertinenza tematica.¹⁸ Si è scelto quindi un libro per ciascuna cinquina, per cercare di avere un quadro almeno in parte rappresentativo della vasta estensione del poema sondando al contempo il rapporto tra il lessico dialettale del *Baldus* e i vari temi, stili, generi attivati dal poema macaronico. Si elencano di seguito i libri prescelti e la porzio-

¹⁶ Ivi, pp. 364-365.

¹⁷ Nella redazione T i 25 libri ricevono il titolo *Merlini Cocaii poetae Mantuani macaronice* seguito dal numerale ordinale (*prima, secunda, tertia*, e così via). Nella *Vigaso Cocaio* si parla semplicemente di *Liber primus, secundus, tertius*, e così via fino al XXV.

¹⁸ Cfr. per es. A. CAPATA, *Semper truffare paratus. Genere e ideologia nel 'Baldus' di Folengo*, Roma, Bulzoni, 2000, p. 27: «la tecnica dell'*entrelacement* [...] non ha ragione d'essere nel *Baldus* dove la presenza di filoni narrativi sospesi e ripresi a distanza cede il passo ad una narrazione apparentemente più compatta che procede secondo scansioni omogenee (libri 1-5: amore di Guidone e di Baldovina, nascita e infanzia di Baldo; libri 6-10: avventure di Cingar; libri 11-15: imbarco e navigazione degli eroi con approdo sullo scoglio di Manto; libri 16-20: sbarco sull'isola-balena, combattimento contro i pirati e i diavoli; libri 21-25: discesa all'inferno di Baldo e compagni)».

ne di testo corrispondente in T, con cui deve essere svolto il confronto:¹⁹

T I, vv. 1-436	→	C _{GOSA} I (= C I)
T V + T VI, vv. 1-215	→	C _{COMINA} II (= C VII)
T X	→	C _{MAFELINA} I (= C XI)
T XVI, vv. 30-679	→	C _{TOGNA} I (= C XVI), vv. 496-633 + C _{TOGNA} II (= C XVII)
T XXIII, vv. 1-36	→	C _{STRYAX} I (= C XXI)
+ T XX, vv. 143-593		

2. Una dinamica che si intende approfondire preliminarmente, prima di passare alla lettura comparata dei libri prescelti nelle due diverse redazioni, è quella relativa alla soppressione delle glosse nel passaggio da T a C e alle sue conseguenze sul lessico del poema (si considerano naturalmente solo le glosse di interesse lessicale, precisando che il loro numero varia significativamente da libro a libro: all'interno del nostro campione, si va dalle quasi 80 glosse di T V alle sole 5 di T XVI). Circa la metà dei casi esaminati testimonia la conservazione in C dell'elemento lessicale glossato, mentre l'altra metà ne attesta la sostituzione o l'eliminazione, in parte riconducibili ad alcune linee di tendenza. La prima, ampiamente prevedibile, è la sostituzione (o eliminazione) di certe voci dialettali che riuscirebbero di difficile comprensione senza l'ausilio della glossa. Talvolta, tale operazione comporta la definitiva esclusione di un elemento lessicale dal sistema linguistico del macaronico folenghiano. È il caso di *scartera* 'meretrice' (T XVI 357), sostituito in C XVII 320 con il primo dei due sinonimi addotti dalla glossa *ad locum*:²⁰

T XVI 357	C XVII 320
qui me <u>scarteram</u> subito deducat	qui me <u>scanfardam</u> subito deducat

¹⁹ Nelle esemplificazioni successive, per semplicità, si indicheranno direttamente i libri della redazione Cipadense con una numerazione progressiva continua (da I a XXV).

²⁰ La sostituzione di *scartera* con *scanfarda* segna peraltro un ritorno alla lezione di P, che nel luogo corrispondente (XII 76) leggeva appunto *scanfardam*.

ad istam
Gl.: Scarteram: scanfardam, meretri-
cem.

ad istam

Lo stesso sostantivo, che l'assenza di attestazioni nei lessici dialettali suggerisce di considerare raro, benché non idiosincratice di Folengo,²¹ era parallelamente glossato pure in *Zan.* T 731 e anche in tale contesto è soppresso (stavolta con la rimozione dell'intero verso) con il passaggio alla redazione successiva:

Zan. T 730-732

immo bertezzat, soiat truffatque
tapinum
ac multos seguitat veluti scartera
morosos.

Sola iutare potest et quod sit sola

Zan. C 531-532

immo bertezzat, soiat truffatque
tapinum.

Sola iutare potest et quod sit sola

²¹ Cfr. il *Saggio d'un vocabolario mantovano, toscano, e latino ad uso singolarmente di chi le mantovane voci brama di esprimere con le Toscane loro corrispondenti*, in calce al vol. II dell'ed. Amsterdam 1768-1771 delle *Macaronee*, chiamata normalmente Teranza dal nome del suo prefatore (l'abate gesuita Gaetano Teranza), s. v. *scartera*: «Scarto, rifiuto. Aliquid rejectum. Voce usata da Merlinò» (nel commento *ad locum*: «mulierem repudiatam»), definizione transitata in F. CHERUBINI, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, Gio. Batista Bianchi & Co, 1827, s. v. *scartera*: «Scarto. Rifiuto. — *Scartera* è voce usata da Teofilo Folengo». Zaggia, nella nota di commento a *Zanitonella* T 731 (d'ora in avanti, nelle citazioni da FOLENGO, *Macaronee minori*, si impiegheranno le sigle adottate dall'editore: *Egl.* = *Egloga*, *Zan.* = *Zanitonella*, *Mosch.* = *Moschaea*, *Epist.* = *Epistolae*, *Epigr.* = *Epigrammata*) osserva che «da voce non è riportata nei vocabolari dialettali (il CHER-mant registra *scartera* in quanto voce usata dal F., e così già il glossario dell'ed. Teranza), e nemmeno nei più noti repertori gergali», ma si aggiunga che un'occorrenza del sost. è in GIOVAN PAOLO LOMAZZO E I FACCHINI DELLA VAL DI BLENIO, *Rabisch*, testo critico e commento di D. ISELLA, Torino, Einaudi, 1993, II 64, v. 152: «Ma al corpo dra *scartera*» (che Isella traduce, in modo in realtà insoddisfacente, 'Ma per il corpo della scartina', glossando il sost. nella nota *ad locum*: «surroga, nel sintagma blasfemo, la parola impronunciabile») e che lo si ritrova tra le ingiurie multate nella Milano di fine Trecento e inizio Quattrocento registrate da E. VERGA, *Le sentenze criminali dei podestà milanesi (1385-1429)*. *Appunti per la storia della giustizia punitiva in Milano*, «Archivio storico lombardo», XVI, 1901, pp. 96-142: 132 (*scartera*).

spiavit
Gl.: ‘Scartera’ pro ‘meretrice’.

spiavit

Un altro (quasi) *hápax* delle *Macaronnee* che scompare dopo T è il verbo *asogare* ‘calare con una corda’ (la variante *sogare* conta due occorrenze in T: vd. sotto; anch’essa, comunque, è destinata a scomparire dopo tale redazione), sostituito in C con parole solo in parte prelevate dalla glossa esplicativa e con tanto di traduzione del settentrionale sost. *soga*,²² pure destinato a rimanere nel *Baldus* fino alla *Vigaso Cocaio*, a differenza del meno diffuso verbo:²³

²² Cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di S. BATTAGLIA e G. BÀRBERI SQUAROTTI, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll., d’ora in avanti *GDLI*, XIX, p. 275 e C. BATTISTI-G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, G. Barbèra, 1950-1957, 5 voll., s. v. *soga*.

²³ Il verbo *asogare* è tra le voci incluse nel glossario (interrotto alla lettera C) della redazione Toscolanense del *Baldus* di G. TONNA, *Il Glossario del ‘Baldo padano’*, parte I (a cura di E. ZANOLA e S. GULIZIA), «Quaderni folenghiani», III, 2001, pp. 165-176 e ID., *Il Glossario del ‘Baldo padano’*, parte II, a cura di E. ZANOLA e S. GULIZIA, ivi, IV, 2003, pp. 103-120, parte I, p. 175, s. v. *asogare* (*se*) ‘calarsi giù aiutandosi con una sogà o corda’, dove viene ricordato come unico riscontro il mantovano *sogàr só* ‘calare con una fune’ registrato da Arrivabene (ma anche da CHERUBINI, *Vocabolario mantovano*, s. v.; si integri poi *sogar* ‘calare con fune’ nel *Vocabolario mantovano-italiano*, con regole di pronunzia del dialetto mantovano, a cura di M. BARDINI, sotto gli auspici della Camera di Commercio I. e A. di Mantova, Mantova, Edizioni “La Tor dal Sücar”, 1964, s. v.), ma si può aggiungere che la forma con *a* prostetica (e in contesti peraltro estremamente simili al nostro) si trova in area emiliana, per es. nella cinquecentesca cronaca di GIORGIO FRANCHI DA BERCETO, *Nove. Diario di un paese dell’Appennino (1544-1557)*, edizione a cura di G. PETROLINI, Parma, La Pilotta, 1980, p. 422 (23 febbraio 1553): «Noc-ta come li 23 del predicto fu presso uno Maté da Cassio, quallo stava in la rocha de Bercetto per soldato con il capitano Sebastian Burzo de Parma, per havere rubato dil frumento al castelan et haverlo *sogato* giù dal torione, una nocte in la qualle, quello tempo che voleva a *sogare* giù il frumento, non haveva mise guarda al dito torion. Miso alla corda confesò haverlo *asogato* a uno Bernardino de Barcellona, qualle fu mise ancho lui in rocha» (la forma *asogato* è ricordata da G. PETROLINI, *Un esempio d’“italiano” non letterario del pieno Cinquecento*, «L’Italia dialettale», XLIV, 1981, pp. 21-116: 95, tra quelle per cui risulta difficile stabilire se la *a* sia dovuta a prefissazione, con AD etimologico, o a prostesi); nella *Cronaca estense* di Paolo da Lignago (1538): «per fugire el ditto havea già pensato di assogarse per uno camarotto fora del castello», e in quella modenese (1506-1554), di

T X 90

extraque balconem parvum se pre-
stus asogatGl.: Asogo, asogas: est cum auxilio
soghe callare.

C XI 71

extraque balconem per cordam cal-
lat abassum

Un caso di eliminazione definitiva e sistematica, che si realizza cioè sull'intero sistema linguistico macaronico del *Baldus* e delle *Macaronee minori*, è quello del verbo *biscurare* 'dimenticare',²⁴ glossato in due luoghi del *Baldus* (T V 364 «Biscurat Bertam se vergognando morosam», gl.: «'Biscurat': obliviscitur»; a T XXIII 26: «'Biscurare': oblivisci»), presente con tre occorrenze nella Toscolanense (anche a IV 439) e in tutti e tre i casi soppresso nel passaggio a C: a v 364 con caduta dell'intero verso, a XXIII 26 per sostituzione con *smenticare* (C XXI 31), sempre connotato diatopicamente ma ben comprensibile fuori dai confini regionali (e usato del resto già nell'italiano dell'*Orlandino*),²⁵ e a IV 439 *biscurabo* → *scordabo* (C VI 562).

Parallelamente, l'abolizione delle glosse può accompagnarsi a un assottigliamento della dimensione plurilingue del *Baldus*, che contempla, a fianco del dialetto materno del Folengo, numerose varietà italoromanze e lingue straniere. Con il passaggio a C vengono meno, ad esempio, sparendo peraltro definitivamente dal te-

Tommasino de' Bianchi o Lancellotti: «[*scil.* un prigioniero] la note passata *se asogò zoxe* della rocha e fugite" (gli ultimi due riscontri si trovano in G. TRENTI, *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune [Ferrara - Modena] da documenti e cronache del tempo, secoli XIV-XVI*, iconografia a cura di A. LODOVISI, presentazione di A. SPAGGIARI, prefazione di F. MARRI, Vignola, Fondazione di Vignola, 2008, s. v. *asogare, assogare* 'calare giù con corda'), e, a fine Quattrocento, in un documento d'interesse storico-artistico citato in O. BARACCHI - C. GIOVANNINI, *Il Duomo e la torre di Modena. Nuovi documenti e ricerche*, Modena, Aedes Muratoriana, 1988, p. 81 (26 novembre 1493): «per fare tore zoxo tre fenestre che sono in la capela de S. Tomaxo e per farle *asogare zoxo* (portare a basso con corde) e per conzarle e lavarle a ms. Zoane parente e per mandarle a casa del maistro e reportarle in domo».

²⁴ Forma registrata soprattutto in area lombarda, cfr. la nota di Zaggia a *Egl.* P II 101 e TONNA, *Il Glossario del 'Baldo padano'*, II, p. 109, s. v. *biscurare*.

²⁵ Cfr. T. FOLENGO, *Orlandino*, a cura di M. CHIESA, Padova, Antenore, 1991, gloss., s. v. *smenticare* 'dimenticare'.

soro lessicale delle *Macaronee*, il piemontese *catrina* ‘quattrino’ di T VI 32 («illos pagabat multas donando catrinas», glossa: «“Catrinas” Piamontense dixit»), a cui manca un verso corrispondente in C (P leggeva *quattrinos*),²⁶ così come forme curiosamente trascritte secondo fonetica alloglotta: *Naples* ‘Napoli’, glossato «‘Naples’ Gallice, nam Latine ‘Neapolis’» (T v 182 «quantaque poma viam buttat narancia Naples» → C VII 207 «quantos in Napoli buttant hinc inde naranzos»), *ducaos* ‘ducati’ glossato «spagnoliter» e sostituito con *scudorum* (T x 128 «ostus eam guidat lucratus mille ducaos» → C XI 114 «ostus eos guidans, scudorum mille reportab»).²⁷ Che tale fervore plurilingue non sia del tutto prosciugato all’altezza della Cipadense è mostrato almeno dai casi in cui voci alloglotte attestate in T solo in una glossa entrano a testo in C, come (attingo l’esempio per una volta al di fuori del campione) il romagnolo *pambrare* ‘fare colazione’ della glossa a T III 60 «‘Solvere’ Lombardice dicitur mane comedere, ‘pambrare’ Romagnice»: il verso a cui è riferita accoglie la forma glossata nella redazione successiva, «hora fit ut solvas. Fecisti colletionem?» → C IV 284-285 «Necdum *pambrasti?* Necdum, Zambelle, bibisti? | Hora est ut solvas, ubi stat carnerus? *Arecca*».²⁸

²⁶ La perdita dell’elemento semivocalico nei gruppi *qua*, *quo* e *qui* è tipica del piemontese, anche cinquecentesco: cfr. A. CORNAGLIOTTI - M. PICCAT, *Il ‘Charneto di Giovanni Andrea Saluzzo di Castellar 1482-1528’: i perché di una nuova edizione*, «Studi piemontesi», XXVII, 1998, pp. 81-91: 88. Non è chiaro, tuttavia, se Folengo faccia riferimento a una variante di *quattrino* con metaplasmo di genere (femm.) o a una diversa denominazione di moneta, dovuta forse a una particolare figurazione: si ricordi, ad esempio, che Santa Caterina d’Alessandria era rappresentata su alcune monete in uso a Mantova nella prima metà del Cinquecento, cfr. L. BIGNOTTI, *Manuale descrittivo della Zecca di Mantova dalle origini (circa 1150) alla chiusura (1848) e Casale Monferrato per il periodo della Signoria Gonzaghesca (1536-1707)*, Mantova, Numismatica Grigoli, 1984, pp. 41-42.

²⁷ Sulla forma *ducaos* cfr. L. MESSEDAGLIA, *Folengo e la Spagna*, in ID., *Vita e costume della Rinascenza in Merlin Cocai*, I, a cura di E. e M. BILLANOVICH, con una premessa di G. BILLANOVICH, Padova, Antenore, 1974, pp. 68-108: 80: «nella glossa il Folengo afferma un fatto, certo di sua esperienza, diretta o indiretta: il vezzo spagnolo [...], cioè, di far sentire solo fuggevolmente, o per nulla, il *d* delle desinenze in *ado* (*ducado*, *ducao*) e *ido*».

²⁸ Sulla forma utilizzata cfr. MESSEDAGLIA, *Varietà e curiosità folenghiane*, par. 27. *A proposito del Folengo a Cesena. Riflessi e ricordi di Romagna nelle ‘Maccheronee’*, in ID.,

Le stesse glosse, talvolta, finiscono per entrare a testo, garantendo la comprensibilità (e il mantenimento) di un elemento lessicale dialettale. Il settentrionale *melegazzus* ‘canna di mèlega o melica (denominazione settentrionale della saggina)’ di T v 120 lascia il posto in C VII 148 all’italianeggiante *canellus*.²⁹

T v 120

Non mihi de paia domus est, non
de melegazzis

Gl.: ‘Melegazzus’: harundo meleghae

C VII 148

Non mihi de paia domus est levi-
busque canellis

ma il sostantivo viene semplicemente anticipato in tale redazione, giacché lo si trova in C III 14-16: «Invenit ipse sibi nullo insegnante cavallum, | seu sit arundo busa, seu sit bacchetta salicti, | seu, quam turba vocat melegazzum, cannula sorghi» («cannula melghae» in V). Un elemento lessicale dalla definizione complessa come *squaquarinum* (T XX 555 gl.: «Squaquarinum: est actus cum duobus digitis tocca[n]s barbozzum alterius, poeta Godianus “Temnite femineos squaquarinos, temnite basos”») non poteva essere mantenuto a testo a meno di integrarvi una spiegazione che surrogasse la glossa cassata:³⁰

Vita e costume della Rinascenza, II; pp. 473-485: 477-478 e L. LAZZERINI, *Nota su “pamber”. Una ricostruzione semantica*, «Studi di filologia italiana», XXIV, 1976, pp. 401-409, che mostra la diffusione della voce in area romagnola. Una forma estremamente affine è diffusa nell’area senese, cfr. F. BRAMBILLA AGENO, *Senese “panebero”, “paniberare”* (1979), in EAD., *Studi lessicali*, a cura di P. BONGRANI, F. MAGNANI, D. TROLLI, introduzione di G. GHINASSI, Bologna, CLUEB, 2000, pp. 241-243.

²⁹ Cfr. it. *cannello* ‘fusto della canna’ in *GDLI* II 639. Sui sost. *melega* e *melegazzus* cfr. L. MESSEDAGLIA, *Leggendo le ‘Maccheronee’. Spunti ed appunti di storia dell’alimentazione e del costume*, in ID., *Vita e costume della Rinascenza*, I, pp. 109-145: 114-115; TERANZA, *Saggio d’un vocabolario mantovano*, s. v. *malgáz* ‘gambo del formentone, o melica’; CHERUBINI, *Vocabolario mantovano*, s. v. *melgar* e *melgáz* ‘sagginale, gambo del grano turco e della saggina’; *Dizionario del dialetto cremonese*, presentazione di L. HEILMANN, introduzione dialettologica e revisione linguistica di R. ONEDA, Cremona, Libreria del Convegno, 1976, s. v. *melegàs* ‘gambacci del granoturco’.

³⁰ Nessun riscontro oltre alla glossa folenghiana di T è fornito da Chiesa nella nota allo *squaquarinellum* di *Baldus* V XXI 448, ma la loc. è registrata da CHERUBI-

T XX 555

mox sub barbozzo squaquarinum
fecit ad illum.

C XXI 483-485

barbozzoque eius digitis putanella
duobus
fat squaquarinellum, velut est ars
vera piandi
sive carezzandi menchiones atque
dapocos.

Tuttavia, l'assorbimento a testo di lessico prelevato da una glossa o la sostituzione di una forma con quella sinonimica ivi registrata («il gioco sinonimico», del resto, «è una sorta di catalogo di 'possibilità' entro i quali Folengo opera poi la sua scelta»)³¹ non sono tendenze statisticamente così rilevanti, se nel nostro campione se ne individuano solo i seguenti esempi: T I 332 «quos alter gustat, digitos lecando, sub ala» (Gl.: «'Gustat' pro 'tentat' si cocti sunt») → C I 415 «quos alius tentat digito si rite coquantur»;³² T V 229 «atque cerudellos ferro facit, inde fogato» (Gl.: «'Cerudellos': cincinnos») → C VII 252 «cincinnosque facit, ferro crispante fogato»; T V 498: «pectina, specchiettos, zamporgnas atque sonaios» (Gl.: «'Zamporgnas': alio nomine rubebas») → C VII 521 «pectina, specchiettos, rubebas atque sonaios»; T VI 63 «En cavalerus adest, zaffis seguitantibus, illic» (Gl.: «Inter cavalerum et barisellum nihil distare magister Cornacchia dixit, tamen Fasanellus contradicit») → C VII 596 «Tum barisellus adest, zaffis comitantibus et quid»;³³ T X 448 «antequam pedis intravisset planta stafi-

NI, *Vocabolario mantovano*, s. v. *squaquarin* (*far* s. 'far vezzi') e soprattutto da G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Premiata Tipografia di Giovanni Cecchini Edit., 1856, s. v. *squaquarini* (*far* i s. *su le galte*: «dicevasi antic. che ora si dice dalla bassa gente»; *far* i s. assol. 'strignere altrui amorevolmente le gote o le guance').

³¹ S. ISELLA BRUSAMOLINO, *Superficie grafica e strati linguistici nel 'Baldus' di Folengo: un esempio*, in *Teofilo Folengo nel quinto centenario*, pp. 195-203: 196.

³² La sostituzione inversa si ha a T XX 344 «dignatur, quamvis nespol *tentaverat* unum» → C XXI 265 «se dignat, quamvis nesplum *gustaverat* unum».

³³ Cfr. però, poco sotto, T VI 70 «Sed quando vidit signum *barisellus* apertum» → C VII 604 «At puzzae signale videns *cavalerus* apertum». Su *barisellus* 'bargello, capo della polizia' cfr. TONNA, *Il Glossario del 'Baldo padano'*, II, p. 106.

lum) (Gl.: «*Stafilum posuit pro staffa*») → C XI 490 «*balzat in arzonem, nec staffam planta tocavit*».

Più rilevante la rinuncia a scelte testuali (determinati elementi lessicali, deformazioni linguistiche) che instauravano un gioco linguistico con la glossa e che sono destinate a cadere una volta venuta meno tale possibilità di dialogo con il paratesto. Si va dall'eliminazione di coppie sinonimiche che suggerivano un parodistico rinvio ad *authoritates* classiche in merito allo scarto semantico (T I 103 «*portantes varias divesas atque libreas*») → C I 126 «*quae portat varias, velut est usanza, livraeas*», con riduzione della coppia al secondo elemento, venuta meno la glossa «*Quid diferant divesa et librea, vide Solinum*»; T X 21 «*non lassant busos, non foppas, atque caminos*»³⁴ → C XI 41 «*omnia nec lassant pertusos, antra, cavernas*», ora che i due sinonimi non servono più d'appoggio alla glossa «*Inter 'busum' et 'foppam' differentiam vide Aulum Gelium*»), all'espunzione di termini che si prestavano a disquisizioni fonetiche (T I 208 «*senserat et pridem confusa per aera gridos*») → C I 254 «*Senserat echisonas confusa per aera voces*», venuta meno la glossa «*"Gridos" per 'g' scribitur, vide Tortelium*») o morfologiche (T I 181 «*de pharetra mortis dardum letale cavavit*») → C I 224 «*de pharetra mortis ferrum mortale cavavit*», la glossa di T recitava: «*Hoc dardum' et 'hic dardus' a Donato ponitur*»; T V 499-500 «*Hic bocalari sua vasa tulere videnda, | bocallos medios, bocalazzos et bocalinos*») → C VII 522 «*bocallos, basias, urces magnosque cadinos*», espunta la ridondante glossa di morfologia derivazionale e prosodia: «*Dixi superius quod, veluti Latine derivativa differentiari possunt a suis primitivis, ut 'lucem' et 'lucernam', 'flagrum' et 'flagellum', sic macaronice 'bocalus' et 'bocalinus', 'scudellas' et 'scudelotos': oportet enim surripere et adiungere consonantes, ut stent carmina*»), fino all'abolizione di espressionistici (o a volte pedanteschi) giochi di deformazione linguistica:

T VI 6

mercatumque suae vult exercere memerdae
Gl.: «*"Memerdae": non tam cito proferre 'me'*

C VII 563

mercatumque suae vult
exercere carognae

³⁴ Sul settentrionale e soprattutto lombardo *foppa* 'buca' cfr. il commento di Zaggia a *Mosch.* T III 144.

incooperat, quod poenituit, tamen complevit»

T XX 559

alter ait: “Non sic, nam vel stria vel maga
putta est
Gl.: Putta est illa cui si addis “na” suum significa-
tum habet

C XXI 489

alter ait: “Scelus est brut-
tam scapolare putanam”

3. L’inizio del *Baldus*, e in particolare il *liber primus*, presenta nelle quattro redazioni «un’impostazione sicuramente cavalleresca»: ³⁵ dopo l’invocazione alle Muse macaroniche, infatti, vi si narra di una giostra che si tiene a Parigi e dell’innamoramento di Guido e Baldovina. La lettura comparata di questo libro nelle due redazioni (T I, vv. 1-436, giacché i restanti 71 versi arrivano fino alla nascita di Baldus e alla morte di Baldovina, episodio assente in C_{GOSA}I – d’ora in avanti semplicemente C I –, che si estende per 576 versi) permette di constatare, nella redazione Cipadense, un significativo incremento delle basi lessicali italiane e dialettali rispetto alla Toscolanense. Ne è un esempio già la sezione dell’invocazione macaronica, la cui riscrittura segna un rincaro nella degradazione del Parnaso ufficiale, esperita tra l’altro con il ricorso a lessico non latino:

T I 9-10

Iam nec Melpomene, Clio, nec
magna Thalia,
nec Phoebus grattando lyram mihi
carmina dicent

C I 9-10

Non mihi Melpomene, mihi non
menchiona Thalia,
non Phoebus grattans chitarinum
carmina dictet

Vanno incontro a un esplicito, ulteriore ‘immaccheronimento’ tanto la figura di Merlin Cocai (sono aggiunti *ex novo* i vv. 15-16 di C I: «imboccare suum properent macarone poetam | dentque polentarum mihi quinque vel octo cadinos», risarcimento sul piano testuale della silografia raffigurante il poeta imboccato di *macarones* dalle

³⁵ CAPATA, *Semper truffare paratus*, p. 20.

Muse, contenuta in T, cc. 1v e 34r)³⁶ quanto quella delle Muse, che, munite adesso di reti di salsiccia, pescano nel *lagum suppaie* al posto dei precedenti *piscatores*:

T I 29-32

undezzatque lacus niveo pro lacte
biancus,
quem sulcant semper barchettae
mille nodantes;
nam piscatores ibi grandia retia but-
tant,
piscantes gnoccos, tortellos atque
fritellas.

C I 34-38

Hic de materia tortarum mille vi-
dentur
ire redire rates, barchae grippique
ladini,
in quibus exercent panias et retia
Musae,
retia salcitiis, longisque cusita bu-
secchis,
piscantes gnoccos, fritolas gialdas-
que tomaclas.

Nonostante qualche caso di eliminazione del lessico glossato, anche dialettale, benché si tratti di voci tutt'altro che rare nel macaronico anche dopo la Toscolanense (T I 230 *sborravit* → C I 280 *palesat*,³⁷ o il semplicemente aferetico *dobbantur* di T I 341,³⁸ cui non corrisponde alcun verso di C), con l'unica eccezione di T I 379 *bisellus* 'pisello',³⁹ la tendenza più evidente è semmai il notevole incremento dei dialettismi nella redazione Cipadense, nella quale risulta raddoppiato il numero dei versi che ne contengono uno. Buona parte di essi penetra assieme ai versi scritti *ex novo*, privi di un corrispondente diretto in T, come C I 407 «interdumque super schenas maneggiare *tracagnum*» (con *tracagnum* 'bastone nocchieroso', selezionato nella *Apologetica in sui excusationem* come esempio degli elementi lessicali «quibus patria tua [scil. di Merlin

³⁶ Cfr. M. CHIESA, *Nota bibliografica*, in FOLENGO, *Baldus*, pp. 37-46: 45 e MACINANTE, *Parodia per immagini*, p. 374.

³⁷ Gl. T: «“Sborravit” melius quam “manifestavit”».

³⁸ Gl. T: «“Dobbantur” pro “adobantur”».

³⁹ Manca in C un verso corrispondente a T I 379 «tortae de pomis, de farro deque *bisellis*». La glossa di T recitava: «Bisellus: genus leguminis, quem Graeci vocant 'roveiam' vel 'rovionem'». Sulla forma cfr. TONNA, *Il Glossario del 'Baldo padano'*, II, p. 109, s. v. *bisellus* 'pisello'.

Cocai] solet uti tantummodo» e «quae tantum aut mantuanice aut bressanice possunt intelligi»),⁴⁰ 468 «Francesos cogit crebras vacuare *botecchias*»,⁴¹ 501 «parturit, ut faciant per *tressum* andare brigatam»,⁴² ecc. È possibile però individuare anche una nutrita serie di casi in cui la puntuale riscrittura di un determinato verso comporti la ‘traduzione dialettale’ di un termine o l’aggiunta di un elemento dialettale a un verso preesistente. Partendo dal passo relativo al “lago di zuppa”, appena citato, si noti che l’enumerazione di T I 32 «piscantes gnoccos, tortellos atque fritellas» si arricchisce in C I 38 di due elementi ben più caratterizzati in senso regionale: «piscantes gnoccos, *fritolas* gialdasque *tomaclas*» (come osservava Messedaglia, «son *fritellae* nella Toscolana, che diventano, con voce dialettale maccheronicamente più appropriata, *fritolae* nella Cipadense»).⁴³ Procedendo *per exempla* attraverso il *liber*, la connivenza di Rinaldo con i briganti viene ora espressa con la rustica forma *civare* ‘cibare’ (T I 70-71 «et septem centos proprio sub iure ladrones | banditos habuit, tres fratres atque sorellam» → C I 82 «qui septem centos

⁴⁰ Il testo della *Apologetica* si legge in FOLENGO, *Baldus*, pp. 29-30 (la citazione a p. 30). La definizione riportata a testo tra apici si trova in CHERUBINI, *Vocabolario mantovano*, s. v. *tracagn*, e somiglia a quella della glossa folenghiana di *Baldus* P II 307: «Tracagnus est bastonus gropolosus aptus ad bastonatas». Le altre glosse dedicate al sost. sono in *Baldus* T II 496 «Tracagnum? Mantuanice, ‘trusum’ Bressanice, ‘trambaium’ Graece, ‘truncum’ Latine» e III 347 «Trambaius’ et ‘tracagnus’ sunt idem». Il glossario dell’ed. Teranza, s. v. *tracagn* rimanda a *manganèl* ‘bastone grosso e corto’ (ma si ricordino anche le note di commento al testo, per es. «Tracagnum. Baculum nodis asperum», I, p. 52).

⁴¹ Cfr. TONNA, *Il Glossario del ‘Baldo padano’*, II, p. 111, s. v. *botecchia* ‘bottiglia’.

⁴² Per *trèss* < TRANSVERSUS cfr. A. PRATI, *Etimologie venete*, a cura di G. FOLENA e G. PELLEGRINI, Venezia - Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1968, s. v.

⁴³ Cfr. L. MESSEDAGLIA, *Aspetti della realtà storica in Merlin Cocai*, in ID., *Vita e costume della Rinascenza*, I, pp. 146-351: 196. Cfr. anche BARDINI, *Vocabolario mantovano*, s. v. *fritola* ‘frittella’ e *fritole* ‘galletti, frittelle di pasta... economiche’, e F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese - italiano*, Milano, Dall’Imp. Regia Stamperia, 1839-1856, s. v. *fritola*. Per *tomacla* ‘tipo di salsiccia a base di fegato di maiale’ cfr. ancora MESSEDAGLIA, *Varietà e curiosità folenghiane*, par. 21. “Tomaca” e “tomaclae”, in ID., *Vita e costume della Rinascenza*, II, pp. 453-457. La forma *tomacella* (e simili) è diffusa soprattutto nel volgare nord-italiano, cfr. la nota di Zaggia a *Epigr.* C XII 16.

banditos pane civabat»,⁴⁴ e anche la sezione della *Cavalli pulchri descriptio* si arricchisce in C di elementi dialettali (il lat. *paria* è tradotto in *chioppas* < COPULAS,⁴⁵ il folenghiano *galantus* lascia il posto a *stuato*, erede dei vivaci continuatori settentrionali di *EXTUTARE, non del suo esito *stutato*, di più alta tradizione: Giacomo da Lentini, Boccaccio),⁴⁶

T I 139-142

destrerus balzos tenuemque volutat
arenam,

postea de calcis duo paria laxat abire.

Cavalli pulchri descriptio

Huic mantellus erat nigrior carbone
galantus

parvaque testa, breves agilesque movebat
orecchias

C I 169-172

villanus Spagnae coelumque
imbrattat arenis,

ireque tres chioppas calzorum
lassat in altum.

Huic mantellus erat nigrior
carbone stuato,

piccola testa breves agilesque
volutat orecchias

come anche *moraia* ‘morso’ (T I 153-155 «Fornimenta nitent de rubro facta veluto, | inter quae radiant passetti mille dorati, | ex auro staffae, fibiae morsusque nitescunt» → C I 184-186 «Fornimenta novae radiant tota aurea sellae, | sunt aurum staffae, sunt aurum fraena, moraiae, | passetti, fibiae, per pectora perque groperas».⁴⁷ Un contesto tematico specialmente incline ad accogliere in C materiale linguistico dialettale, e più in generale non latino, è quello dell’innamoramento (e in particolare, come si vedrà, la metafora del fuoco che arde l’innamorato):⁴⁸ mentre fuori comincia la gio-

⁴⁴ Su *civare* cfr. la nota a *Egl.* P II 143.

⁴⁵ Cfr. A. BADIALI, *Etimologie mantovane. Dizionario storico-comparato dei più tipici vocaboli nostrani*, presentazione di U. ARTIOLI e F. BARTOLI, Mantova, CITEM, 1983, s. v. *čopa* ‘coppia’.

⁴⁶ Cfr. PRATI, *Etimologie venete*, s. v. *stuar* ‘spegnere’.

⁴⁷ Cfr. CHERUBINI, *Vocabolario milanese*, s. v. *moràja* ‘strumento con cui si piglia il labbro di sopra al cavallo, e si stringe perché stia fermo’ (cfr. anche la nota di Chiesa a *Baldus* V I 181); *moràcia* in F. ARRIVABENE, *Vocabolario mantovano-italiano*, Mantova, Stab. tip. Eredi Segna, 1882, s. v.

⁴⁸ Parallelamente, per es., in C XVII, l’attrazione di Pandraga (Muselina in T) per Leonardo si arricchisce di lessico non latino proprio nelle metafore del fuoco,

stra, «Guido iacet solus nimio superatus amore» (T I 207), verso che diventa in C I 253 «Solus Guido iacet, nimioque brovatur in igne» (con *brovare* ‘bruciare’, verbo di ampia diffusione in area settentrionale).⁴⁹ A una sorte analoga dal punto di vista linguistico va incontro, poco oltre, l’esortazione di Sinibaldus affinché Guido non si suicidi per amore: T I 237 «“Deh – Sinibaldus ait –, ne te, ne, Guido, trucida!» → C I 293-294 «“Deh, mi frater”, ait, “ne te, ne temet amazza, | ne scavezza tibi gambas, ne spezza colengum».⁵⁰ Abile nel dosaggio delle componenti del suo macaronico, Folengo non manca talvolta, è vero, di riequilibrare i contesti in cui inserisce un dialettismo con minuti interventi nella direzione opposta: se ne potrebbero individuare alcuni casi anche negli esempi fin qui citati (T I 31 *buttant* → C I 36 *exercent*, nei versi sul lago macaronico; T I 140 *de calcis* → C I 170 *calzorum*, a disciplinare, senza tener conto però della grafia, il calco sulla microsintassi del volgare), ma per il *liber primus* la tendenza ad amplificare la presenza di voci dialettali è nel complesso indubitabile. Si potrebbe notare, semmai, come tale compagine dialettale sia volentieri rinsaldata tramite il

cfr. T XVI 69-70 «Ne rumpat somnum pietas monet, unde tepescit; | ne perdat gioias amor incitat, unde calescit» → C XVII 35-36 «Ne rumpat somnum timor admonet, unde gelatur; | ne perdat gioias amor incitat, unde *brasatum*» e T XVI 72-73 «Paulatim trepido se proximat ore nec audet | tangere, sed tantum guardat vestes et odorat» → C XVII 39-40 «Mox animum capiens, se proximat ore, nec audet | hunc toccare tamen, sed *tanquam pegola brusats*».

⁴⁹ Cfr. per es. CHERUBINI, *Vocabolario mantovano*, s. v. *broar* (e *brovar*) ‘bruciare, scottare’; ARRIVABENE, *Vocabolario mantovano*, s. v. *broàr* ‘sboglientare, scottare’; BADIALI, *Etimologie mantovane*, s. v. *bro(v)àr* ‘scottare, essere bollente’; G.B. MELCHIORI, *Vocabolario bresciano - italiano*, Brescia, Dalla tipografia Franzoni e socio, 1817, s. v. *broà* ‘fermare, bislessare, rifar le carni, lessarle alquanto, dare una prima cottura alle carni vicine a patire perché si conservino’; A. TIRABOSCHI, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, 2 voll., Bergamo, Tipografia editrice fratelli Bolis, 1873 [= Bologna, Forni, 2002], s. v. *broà*; BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, s. v. *broàr* e *brovar*; GDLI II 329 s. v. *brovare*; REW 1325.

⁵⁰ Il sost. *colengum* ‘collo’ è tra le voci registrate da S. ISELLA BRUSAMOLINO, *Saggio di un ‘Glossario’ folenghiano*, in *Folengo e dintorni*, pp. 131-160: 138. Notizie sul simile *colango* ‘collo’ in A. CANOVA, *Osservazioni lessicali su alcuni romanzi cavallereschi tra Quattro e Cinquecento*, in *Carlo Magno in Italia e la fortuna dei libri di cavalleria. Atti del Convegno internazionale, Zurigo 6-8 maggio 2014*, a cura di J. BARTUSCHAT e F. STROLOGO, Ravenna, Longo, 2016, pp. 339-357: 347.

ricorso a ingredienti assunti con un numero subito significativo di occorrenze. In C I 271, ad esempio, fa il suo ingresso il pronome *coellum* ‘alcunché’, rifatto su *coèl*, continuatore, come il più celebre *covelle*, di QUOD VELLE, e diffuso soprattutto in area emiliana e nel mantovano (T I 222-223 «Si quid apud regem cupis ergo, quis alter amicus | efficiet pro te meliorem nempe facendam?» → C I 270-273 «scis quid apud regem possim, quam stimer ab illo; | ergo si apud regem credis me posse coellum, | quis tam sufficiens, ut ego, te solvere poenis?»).⁵¹ La forma, specializzatasi in posizione finale di esametro, è nota al lettore della Vigaso Cocaio, che ne trova ben 22 occorrenze: tutte (tranne una) entrate ‘in massa’ nella Cipadense. Essa, invece, era del tutto ignota al macaronico folenghiano all’altezza dell’edizione Toscolanense, sia nel *Baldus* che nella *Macaronice minori*. Un altro esempio, restando all’interno del *liber primus*, è offerto dall’aggettivo *gialdus* ‘giallo’, ignoto al libro esordiale di T (ma non a tutto il *Baldus* Toscolanense), e introdotto in C in ben tre versi (oltre alle già evocate *gialdas tomaclas*, cfr. i vv. 412 e 460).⁵² Tornando però all’innamoramento di Guidone, con cui si esemplificava l’introduzione di lessico dialettale nei contesti dedicati alla passione amorosa, si dovrà osservare che proprio la sezione che riceve in una didascalia di T il titolo di *Querela Guidonis* può essere specola privilegiata per l’osservazione di un’altra modalità di ridurre i versi interamente latini, cioè l’incremento del lessico italiano, che in alcune sezioni raggiunge una frequenza tale che verrebbe voglia di parlare di una vera e propria tendenza alla ‘volgarizzazione’. Si riportano di seguito i passi sottolineando alcune corrispondenze lessicali:

T I 168-181

«Caece puer, quem non infando con-
teris archu?»Ah infelix Guido, puer hic te nudulus
arcet.

C I 202-224

«Deh, quo, sguerze puer, guidas? Deh,
quanta ruinae
damna parecchiantur capiti minitiantia
nostro?»Infelix Guido, puer en tibi robbat
honorem,⁵¹ Cfr. BADIALI, *Etimologie mantovane*, s. v. *kwèl* ‘qualche cosa’.⁵² Per *gialdus* cfr. la nota a *Baldus* V I 38.

Tu qui venturam sperasti vincere giostram,
(proh, pudor) a puero confusus vincis orbo?

Ah, cohibe flammās, cohibe, miserama, furorem:

non tua progenies regali aequatur honori.

Heu, quaenam facies rutilo me lumine cepit!

Heu, quales in me miserum iactavit ocellos!

Non haec culpa mea est, at pulchrae culpa puellae,
debebat quoniam frontem remove serenam.

Hactenus obtusas nostro de corde sagittas
extinctasque faces Venus atque Cupido retraxit;
nunc tamen advertens quia nil sua tela forabant,
de pharetra mortis dardum letale cavavit.

quantum per giostras tete acquistasse: palesum est;
te quoque per nasum bufalazzi more tirabit.

Scilicet hinc sperem victor nunc rumpere lanzas,
vincere tot Martes, puero qui vincor ab orbo?

Ah miser, hanc sortem brusoris amorza priusquam
ardeat ut fornax, omni mancante riparo.

Non tua schiatta quidem tanta est, cui filia regis
unica vel minimi scintillam praestet amoris.

Heu quaenam fazza est, heu qua me fronte brasavit!

Heu quibus orbavit novus hic basilisus ochiadis!

Non mea, sed tota est signorae culpa galantae:
deberat voltare oculos aliunde ribaldos.

Nonne ribaldones oculi, qui ad strada tapinum
sassinare hominem spoiareque sensibus audent?

Hactenus indarnum mea contra pectora strales
agguzzavit Amor cordamque tiravit et arcum.

At modo se accorgens quia nil sua tela forabant
pectus azalinum tam saldum contra puellas

quam salda est contra bombardas rocca Cremonae,
de pharetra Mortis ferrum letale cavavit.

Com'è facile rilevare, il lessico di questa sezione si arricchisce in C di basi italiane (*schiatta*, *signora*, *accorgersi*, ecc.) adattate alla morfologia latina, e talvolta, almeno in parte, adeguate alla fonetica di tipo

settentrionale (avanzamento dell'affricata in *fazzza* 213 e *sguerze* 202, che presenta anche prostesi di *s*).

4. Un notevole slittamento tematico comporta il passaggio alla cinquina 'rustica' di C e V, dominata dalle *astutiae Cingaris*, di cui si analizza il libro dedicato alle beffe ordite dal deuteragonista del poema ai danni rispettivamente del vecchio Tognazzus, al quale viene fatto credere che Berta, moglie di Baldus, sia invaghita di lui, e di Zambellus, indotto a vendere al mercato le proprie feci: C_{COMINA} II (= C VII), di 731 vv., da confrontare con T V (546 vv.) e i primi 215 vv. di T VI. Si tratta, come già da qui si intuisce, di una zona estremamente rustica del *Baldus*, dominata nella prima parte da motivi quali la satira contro il vecchio villano, il vanto dello stesso Tognazzo, il ballo rusticale, e nella seconda dal *Leitmotiv* scatologico (T V 427 «parce, rogo, lector, mea si nunc Musa puzabit»).⁵³ In tale *liber*, il numero dei dialettismi conosce un notevole picco di frequenza in entrambe le redazioni (circa un verso su cinque ne contiene uno), ma, al contrario di quanto osservato per il *liber primus*, è nella Toscolanense che essi sono (anche se non di molto) più ricorrenti.⁵⁴ Piuttosto significativa è la riduzione del lessico glossato, che già sopra si era illustrata attingendo spesso esempi da questo libro (*melegazzis*, *biscurare*, *catrinas*, e si vedano anche i *boccalari* 'vasai' di T V 499, chiosati «Boccalari: figuli» all'inizio della glossa su *bocallos* e *bocalinos*),⁵⁵ ma molti altri se ne possono addurre, tanto con glosse schiettamente semantiche

⁵³ Il verso corrispondente è C VII 455: «parce mihi, lector, si nunc tibi Musa puzabit».

⁵⁴ Nella sezione considerata, la frequenza dei dialettismi di T risulta più che triplicata rispetto a quella registrata nel *liber primus*. In C, invece, essa è meno che raddoppiata rispetto a tale libro.

⁵⁵ Cfr. LEI V 627, rr. 25-34, che per l'it. *boccalo* 'fabbricante o venditore di boccali' riporta quasi solo forme dialettali settentrionali, per es. parm. *boccalar*, bresc. *bocalér*. La voce è anche in TONNA, *Il Glossario del 'Baldo padano'*, II, p. 109, s. v. *boccalarus* 'vasaio', senza però alcun riscontro dialettale.

<p>T v 221 de bufali cornu manicum <u>virasque</u> dotonis Gl.: “Viras”: ornamenta gladii</p>	<p>C VII 244 de bufali cornu manicum, dotone decorum</p>
<p>T v 224 fert <u>bagarottis</u> plenam levibusque <u>doinis</u> Gl.: Bagarottus et dovina sunt numi viles.⁵⁶</p>	<p>C VII 247 fertque <u>bagatinis</u> plenam levibus- que <u>quatinis</u>⁵⁷</p>
<p>T v 229 atque <u>cerudellos</u> ferro facit, inde fogato Gl.: “Cerudellos”: cincinnos.⁵⁸</p>	<p>C VII 252 <u>cincinnosque</u> facit, ferro crispante fogato</p>

quanto con glosse di tipo geosinonimico (che acclarano il valore di una forma solo laddove uno dei geosinonimi sia semanticamente trasparente):⁵⁹

⁵⁶ Su *bagarottus* ‘moneta di rame’ cfr. TONNA, *Il Glossario del ‘Baldo padano’*, II, p. 104.

⁵⁷ Cfr. *bagatinus* in TONNA, *ibid.* (si tratta di voce dalla diffusione ben più ampia di quella di *bagarot* e simili). La sostituzione, in questi versi, di *bagarottis* e *doinis* con *bagatinis* e *quatinis* è ricordata da B. MIGLIORINI, *Aspetti rustici del linguaggio maccheronico del Folengo*, in *La poesia rusticana nel Rinascimento. Atti del Convegno (Roma, 10-13 ottobre 1968)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1969, pp. 171-194: 191-192, per testimoniare l’«eliminazione di voci di area dialettale troppo ristretta».

⁵⁸ Cfr. ISELLA BRUSAMOLINO, *Saggio di un ‘Glossario’ folenghiano*, p. 136, s. v. *cerudellos* ‘riccioli’.

⁵⁹ Agli esempi riportati sotto aggiungo anche T v 99 «sunt mihi terrarum grassarum quinque *biolchae*» (gl.: «Biolca Mantuanice, tornitura Romagnice, pious Bresnanice, moza Ferariace»). Il verso non ha corrispondenti in C VII, ma il distico T v 99-100 «sunt mihi terrarum grassarum quinque *biolchae* | de quibus ognanno multum guadagno ricoltum», appartenente al vanto di Tognazzo, è trasposto in C all’interno del discorso di Berto Panada (che accoglie Guidone e Baldovina, fuggiti da Parigi) a C II 339-340: «Sunt mihi grassarum terrarum quinque *biolchae* | de quibus ognannum multas reccoio cosettas». Su *biolca* cfr. TONNA, *Il Glossario del ‘Baldo padano’*, II, p. 108: ‘quanto un bifolco (biolco) può arare in un giorno’. Sui geosinonimi citati nella glossa si sofferma MESSEDAGLIA, *Varietà e*

T v 261

Tum gravidam numis bursam trahit
extra lasenam

Gl.: Lasenam Mantuanice, sicam Bressanice⁶⁰

C VII 283

borsam denariis plenam tirat
extra braghettam

T v 507-508

Hic salcizzari plenos de carne budellos,
vel cervellatos, zalcizzas vel cagasan-

gos⁶¹

Gl.: Cagasanguis Veroniace, beroldus Mantuanice, zamborgninus Bressanice, sanguanazzus communiter.

C VII 526

salsizzas, trippas, plenos de carne budellos

Alcuni di questi dialettismi, oltretutto, sono di quelli ‘bloccati’ dalla redazione Cipadense, presenti nel tesoro linguistico macaronico solo fino al 1521: così *vira* ‘ghiera’,⁶² *doina* ‘moneta del valore di due

curiosità folenghiane, par. 28. *A proposito del Folengo in Romagna*, in ID., *Vita e costume della Rinascenza*, II, pp. 485-490, ma si aggiunga almeno l'interessante chiosa del bresciano Agostino Gallo al sost. *piò* nella *Tavola dei vocaboli, che potrebbero essere oscuri ad alcuni* premessa alla sua opera: «è la misura nostra della terra, il quale a Padova è detto campo, a Mantova biolca, a Torino giornata, e a Roma iugero» (in F. PIRRO, *Il lessico delle 'Giornate di agricoltura' di Agostino Gallo*, «Lingua nostra», XXX, 1969, pp. 1-5: 4).

⁶⁰ La voce *lasena* ‘ascella’ è caratteristica del mantovano, ma si trova anche in area emiliana e lunigianese, cfr. *LEI* III 2774-2775; cfr. anche MIGLIORINI, *Aspetti rustici*, p. 184 e nota 40.

⁶¹ Cfr. *cagasanguis* ‘sanguinaccio, budello di maiale o di vitello ripieno di sangue e grasso e spezie varie’ in TONNA, *Il Glossario del 'Baldo padano'*, II, p. 118. Un elenco simile a quello folenghiano si legge in Valeriano da Soncino, in L. LAZZERINI, *Il testo trasgressivo. Testi marginali, provocatori, irregolari dal Medioevo al Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1988, cap. 2. *Da quell'arçillo pulpito. "Sermo humilis" e sermoni macaronici nel quaresimale autografo di Valeriano da Soncino* O.F.P., pp. 79-208: 100: «cum qualche presuto, salziza, cerveladi, mortadelli, *beroldi* o vero *cagasanguis*, a la *bresana*, per bere melio», con una diversa valutazione geolinguistica dei due sinonimi per ‘sanguinaccio’, *beroldi* e *cagasanguis*, giacché i secondi, che Folengo attribuisce all’area veronese, vengono considerati voce bresciana. Per *biroldo* ‘sanguinaccio’ cfr. *GDLI*, s. v.

⁶² Cfr. ARRIVABENE, *Vocabolario mantovano*, s. v. *vera*. Per quanto riguarda il vocalismo tonico, numerosi esempi di *i* in luogo del dittongo *ie* si trovano in testi

centesimi impiegata a Mantova in età rinascimentale⁶³ (la cui unica altra occorrenza nel *Baldus* è sempre in T, II 512 «et quoniam marzam nec habet mea tasca doinam» → C IV 232 «nec solum marzum servat mihi borsa quatrinum»), *boccalarius* ‘vasaio’. Un esempio interessante è quello del sost. *picaia* (I V 349), *hápax* all’interno delle *Macaronee* folenghiane, semanticamente trasparente, all’ingrosso, in ragione della derivazione da *picar* ‘appendere’, ma difficilmente precisabile nel suo valore di ‘legaccio delle brache’ in assenza della glossa «“Picaias”: cordiculas quibus nectebat femoralia»: accezione preziosa, vista la rarità con cui è testimoniata dai lessici.⁶⁴ In C, Cingar non scioglie più le *picaias braghae* di Tognazzo, ma un meno dialettale *nodum mudandae*, con l’analogo risultato di farlo restare con le chiappe all’aria:

mantovani del Quattro e Cinquecento, cfr. G.B. BORGOGNO, *Studi linguistici su documenti trecenteschi dell’Archivio Gonzaga di Mantova*, «Atti e Memorie della Accademia Virgiliana di Mantova», XL, 1972, pp. 27-112: 29-30, 45-46, e ID., *Le note di diario e di cronaca di Francesco de Madii o de Mazj*, «Civiltà mantovana», IX, 1985, pp. 33-40: 39-40.

⁶³ Cfr. la nota di Zaggia a FOLENGO, *Macaronee minori*, Zan. T 1047. Il gloss. di tale edizione presenta questa unica occorrenza del termine, che andrà quindi considerato un *hápax* di T anche entro il corpus delle *Macaronee minori*.

⁶⁴ I vocabolari dialettali attestano normalmente il generico valore di ‘appiccagnolo’, cfr. CHERUBINI, *Vocabolario mantovano*, s. v. *picaja*; ARRIVABENE, *Vocabolario mantovano*, s. v. *picàia*; MELCHIORI, *Vocabolario bresciano*, s. v. *picaia*; G. PATRIARCHI, *Vocabolario veneziano e padovano co’ termini e modi corrispondenti toscani*. Terza edizione, Padova, Tipografia del Seminario, 1821, s. v. *picaglia* ‘pendolo, appiccagnolo’; L. FERRI, *Vocabolario ferrarese - italiano*, Ferrara, Tipografia sociale, 1889, s. v. *picàia* ‘appiccagnolo’. Più specifico ma diverso dal nostro il valore registrato in TIRABOSCHI, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi*, s. v. *picaja* ‘laccetto della rocca’. Si aggiungano invece il cremon. *picàja de calzètt* ‘ciascuno di quei due nastri, o strisce di maglia con cui si legano le calzette, perché stiano distese alla gamba’ (A. PERI, *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona, Tipografia vescovile di Giuseppe Feraboli, 1847, s. v.) e due riscontri per il valore di ‘legaccio di una borsa’: *picaglie* pl. nel mantovano Ercole Bentivoglio (*GDLI* s. v. *picàglia*) e *picagi* pl. in RUZANTE, *Moschetta*, a cura di L. D’ONGHIA, Venezia, Marsilio, 2010, I 60: «a’ fie’ an’ mi con’ fie’ la buona femena, que crea d’aver in man el borsatto, e sì gh’aea lomè i *picagla*». Si ricordi anche la definizione data da TERANZA, *Saggio d’un glossario mantovano*, s. v. *picàja* ‘capo di corda, o stringa, a cui debbas legar qualche cosa’.

T v 349-350

Ergo cito properat Cingar bragha-
eque picaias
solvit, et altandem nudus miser ille
remansit

Gl: “Picaias”: cordiculas quibus nec-
tebat femoralia.

C VII 373-374

Extemplo Cingar properat no-
dumque mudandae
snodat et altandem nudus pover
ille remansit

Ma forse più significative delle eliminazioni ‘sistematiche’ sono quelle confinate al solo *liber rusticus*, cioè di regionalismi che sopravvivono in C ma dislocati ad altra altezza, quasi a sfrondare la compagine dialettale della sezione in cui essa era più concentrata, per rinsaldarla nei luoghi che più ne erano sprovvisti. In C VII possono persino cadere alcuni degli elementi a cui era maggiormente affidata la creazione di un registro rustico o di un «modus parlandi familiariter»,⁶⁵ come la forma *fomma* ‘donna’⁶⁶ (caso da manuale, visto che ne contiene ben due occorrenze l’*excerptum* con cui è esemplificato il *sermo rusticus* di Zambello nella *Apologetica*: «o codesella, vides illas Tognazze fomennas? | cur sic sberlucent? stellis incago daverum; | nostrae someiant fomnae tot nempe padellae»:⁶⁷ T v 421-422 «Zambellus dixit: “Voluit te battere Berta? | O mala fomna quidem, vindictam vis faciamus?» → C VII 449-450 «Respondet Zambellus ei: “Mala foemina semper | Berta fuit: faciam vindictam, pone pauram”»).

Le voci glossate dal Folengo non esauriscono assolutamente la ricchezza dialettale del *Baldus* Toscolanense. Si segnalano ad esempio alcuni dialettismi non glossati che rendono particolarmente interessante il tesoro lessicale del libro di cui ci stiamo occupando. Una sezione assai rilevante è quella denominata in T *Mercati descriptio*, ivi articolata in gruppi diversi relativi alle varie categorie di commercianti, i cui prodotti sono enumerati in un ricco dispiegamento lessicale, in C notevolmente decurtato (sopravvivono un

⁶⁵ Come recita la glossa a T v 443: «expecta, quaeso, non me cognoscis *adunca*?» (→ C VII 474: «expectes, quaeso, non me cognoscere pares»).

⁶⁶ Cfr. la nota di Zaggia a *Egl.* P II 116 e ISELLA BRUSAMOLINO, *Saggio di un ‘Glossario’ folenghiano*, p. 142 s. v. *fom(e)na* ‘donna’.

⁶⁷ *Apologetica*, p. 29.

terzo dei versi) e non più organizzato per aree. Si esemplifica tale sfoltimento del lessico dialettale con i versi di pertinenza dei *ferrari*: T v 505-506 «Ferrari pandunt cavedones atque gavatos, | martellos, falces, gradesellas ac podarolos» → C VII 525 «martellos, falces diversaque ferra, badilos». ⁶⁸ Come si nota, scompaiono in C termini dialettali come *cavedones* ‘alari del camino’ (< CAPITONES) ⁶⁹ o l’interessante *gavatos* ‘pale da fuoco’, su cui occorrerebbe soffermarsi con maggiore attenzione. Basterà dire, per ora, che il *gaval* di Cherubini (‘pala da fuoco. Voce propria de’ Mantovani prossimi al Parmigiano’) ⁷⁰ dipende in realtà dall’ed. Teranza (che nel nostro passo ha la lezione *gavalos*, così commentata: «Vocabulum Parmensibus familiare, quo exprimunt bathillum ferreum, quo ad ignem utuntur») e dal glossario che la correda (*gavál*: «‘paleta, *bathillum ferreum*? Non è però voce mantovana, ma usata da Merlino: noi diciamo *paleta*») e, pur avendo effettiva consistenza dialettale, ⁷¹ non

⁶⁸ Per gli ultimi due sost. evidenziati, le note di commento *ad locum* dell’ed. Teranza riportano le seguenti definizioni: *gradesellas* ‘grates ferreas culinae inservientes’ e *podarolos* ‘falces ad potandum’. Il secondo è spiegato dallo stesso Folengo nella glossa a P VI 174: «*Podarolus* est illud ferrum quo podantur vignae». Entrambi si ritrovano nel glossario latino - bergamasco del 1429 edito da G. CONTINI, *Reliquie dalla scuola bergamasca dell’Umanesimo* (1934), in ID., *Frammenti di filologia romanza. Scritti di etimologia e linguistica (1932-1989)*, II, a cura di G. BRESCHI, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007, pp. 1213-1228: 1224: «falcastrum = *el podarob*» e 1226: «craticula = *la gradeselaa*».

⁶⁹ Cfr. CHERUBINI, *Vocabolario mantovano*, s. v. *cavdon* ‘alare, capifuoco, capitone. Arnese da cucina e da camminetto, per lo più di ferro e con ornamenti d’ottone, bronzo, ecc. ad uso di tener sospese le legne ed anche lo spiedo per l’arrosto»; ARRIVABENE, *Vocabolario mantovano*, s. v. *cavdòn*; *Dizionario del dialetto cremonese*, s. v. *cavedòon* ‘alare’; AIS 933, che mostra la diffusione della forma in Emilia Romagna e Veneto, ma anche nel mantovano (PP. 278, 286); ALI 397 (alare), che la registra, tra l’altro, nel bresciano e a Mantova (pp. 134, 154). Cfr. anche DEI s. v. *capitóné*?

⁷⁰ Cfr. CHERUBINI, *Vocabolario mantovano*, s. v. *gaval*.

⁷¹ Cfr. per es. i numerosi riscontri del tipo *gavel* e simili, perlopiù ‘raggio della ruota’, addotti in E. LORCK, *Altbergamaskische Sprachdenkmäler (IX. – XV. Jahrhundert)*, Halle, Niemeyer, 1893, pp. 210-211 (tra cui proprio il parm. *gaval* ‘pala da fuoco’); in G.I. ASCOLI, *Annotazioni sistematiche al ‘Barlaam e Giosafat’ soprasilvano. Saggio di morfologia e lessicologia soprasilvana*, «Archivio glottologico italiano», VII, 1880-1883, pp. 406-602: 547-548; e nel *Repertorio etimologico piemontese*. REP, diret-

risale in realtà a Folengo, che nella Toscolanense accoglie nel suo macaronico una forma dialettale del tipo *gavato*, confermata peraltro da testi di estrema vicinanza (non solo geografica) all'ambiente dell'autore, come l'inventario dei beni mobili e immobili del nipote Camillo Folengo (Mantova, 1563), che annovera proprio, tra l'altro, «un par de cavedoni bassi da foco, fornite de ottone, cum una balla grossa de ottone sopra, item una paletta, gavato, forcina et mogliea da focolare fornito de ottone a guesa che sono li cavedoni». ⁷²

Quanto osservato finora non deve tuttavia far credere che il *liber septimus* della Cipadense non segni l'ingresso di dialettismi assenti nella corrispondente sezione della Toscolanense (*gregnapola* 'pipistrello' C VII 22, ⁷³ *brodicus* 'sporco' C VII 101, ⁷⁴ *trusus* 'bastone'

tore scientifico A. CORNAGLIOTTI, s. v. *gavei*; REW 3629 propone come etimo un germanico *GABILO- 'raggio della ruota'.

⁷² Il testo si legge in P. TROVATO, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 203-213: 206-207, dove viene ripresa la spiegazione *gavato* 'catino' fornita dal primo editore del documento, R. SIGNORINI, *Un nuovo contributo alla biografia di Teofilo Folengo*, in *Cultura letteraria e tradizione popolare in Teofilo Folengo. Atti del convegno di studi promosso dall'Accademia virgiliana e dal Comitato Padova-Padania 77 (Mantova, 15-16-17 ottobre 1977)*, a cura di E. BONORA e M. CHIESA, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 371-400: 399 nota 2. Un notevole numero di occorrenze di *gavado* e *gavato* si trova inoltre in D. FERRARI, *Le collezioni Gonzaga. L'inventario dei beni del 1540-1542*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2003, §§ 188 «quatro *gavad* da focho», 215 «dui cavedoni cum le haste de ottono, una paletta e una forzina e uno *gavato*», ecc., dove il sost. è glossato, più opportunamente, visti i contesti in cui ricorre, 'molla da fuoco'. Cfr. del resto *gavad* s. m. 'pala' in N. MACCARRONE, *Di alcuni parlari della media Val di Magra*, «Archivio glottologico italiano», XIX, 1923, pp. 1-128: 96 (ivi fatto risalire a *GABATU); *g'vad* s. m. 'paletta per la brace' in P. MAFFEI BELLUCCI, *Lunigiana*, Pisa, Pacini Editore, 1977, p. 68; *gavardum* 'paletta di ferro' in *Glossario latino emiliano*, a cura di P. SELLA, con prefazione di G. BERTONI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937, s. v. In AIS 932 ('la paletta da fuoco') sono attestati i tre tipi *gavard* (PP. 258, 285, 412, 420), *gavad* (432, 453, 500) e *gaval* (413, 424, 443, 444); cfr. anche ALI 405.

⁷³ Voce specificamente mantovana (ma diffusa anche altrove nella Lombardia orientale e nel Veneto), cfr. ISELLA BRUSAMOLINO, *Saggio di un 'Glossario' folenghiano*, pp. 146-147; MIGLIORINI, *Aspetti rusticani*, p. 184 e nota 43.

⁷⁴ Cfr. T v 78-79: «Istam Cingar aquam pedibus dat barba Tognazzi, | ut *mattus* senior plus altus crescere posset» → C VII 100-101: «Talem Cingar aquam pedibus dat barba Tognazzi, | *brodicus* ut vecchius magis altus crescere possit». Alcuni

C VII 444,⁷⁵ ecc.), talvolta anche mai attestati prima nella storia redazionale del *Baldus* e delle *Macaronee minori*, come *mariconda* ‘tipo di zuppa’ C VII 6,⁷⁶ *carolentus* ‘tarlato’ C VII 29,⁷⁷ *sbolsare* ‘ansimare’ C VII 35,⁷⁸ *arentum* ‘accanto’ C VII 329,⁷⁹ il cui ingresso in sostituzione di *apressum* è una tendenza che trascende questo singolo libro (T V 307 «Dum Cingar ballat, Tognazzo vadit apressum» → C VII 329 «Dum Cingar ballat, Tognazzo vadit arentum»⁸⁰).

ricontri per *brodicus* già in LUZIO, *Studi folenghiani*, p. 26 nota 3 e poi nella nota di Chiesa a *Baldus* V XI 290. Ma si può rimandare adesso a LEI, *Lessico Etimologico Italiano, Germanismi*, a cura di E. MORLICCHIO, edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da M. PFISTER e W. SCHWEICKARD, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2000-, I 1435-1440.

⁷⁵ Cfr. T V 418 «scis quod me voluit cum *stanga* battere Berta?» → C VII 444 «Scis quod me voluit cum grosso battere *truso*». Cfr. ISELLA BRUSAMOLINO, *Saggio di un ‘Glossario’ folenghiano*, pp. 157-158, s. v. *trusis* ‘bastoni’, con numerosi riscontri in varietà della Lombardia orientale.

⁷⁶ Cfr. MESSEDADGLIA, *Aspetti della realtà storica in Merlin Cocai*, p. 174: «Si tratta [...] della zuppa, o minestra, di mericonde, che so annoverata fra i piatti locali bresciani, ma che si prepara altresì, o si preparava, altrove: che è un intriso di farina, mollica di pane bagnata nel latte, burro e uova, che si cuoce a cucchiataie nel brodo»; ISELLA BRUSAMOLINO, *Saggio di un ‘Glossario’ folenghiano*, p. 150 (con riscontri mantovani e cremonesi).

⁷⁷ Per *carolentus* cfr. ISELLA BRUSAMOLINO, *Saggio di un ‘Glossario’ folenghiano*, p. 135, a cui è da integrare una terza occorrenza nel *Baldus* Viganò Cocai (tale studio si limita alle attestazioni presenti nella quarta redazione), XXV 160: «deque *carolentis* crodāt mufolenta solaris» (già presente nel corrispondente verso di C, mentre T leggeva *ruginentis*; negli altri due casi, V III 518 e VII 406, il verso che contiene l’agg. era assente in T). Un’occorrenza dell’agg. *carolente* è schedata da PIRRO, *Il lessico delle ‘Giornate di agricoltura’*, p. 2. Già presente prima di C il sost. *caroles* ‘tarli’ (glossato da ISELLA BRUSAMOLINO, *Saggio di un ‘Glossario’ folenghiano, ibid.*).

⁷⁸ Cfr. CHERUBINI, *Vocabolario milanese*, s. v. *sbolsà* ‘tossire’.

⁷⁹ Cfr. TONNA, *Il Glossario del ‘Baldo padano’*, I, p. 175, s. v. *arrentum* (che riporta ad es. *arent* ‘vicino’ nel bresciano rustico); BARDINI, *Vocabolario mantovano*, s. v. *arent* ‘vicino’. La forma è anche nell’*Orlandino*, cfr. FOLENGO, *Orlandino*, gloss., s. v. *arrento* ‘accanto’ (solo in G, poi sostituito con *accanto*).

⁸⁰ Cfr. T IV 285 «quem dextra sentire manu sibi fecit *apressum*» → C VI 215 «mox dextra sentire manu sibi fecit *arentum*», T IX 262 «Sed postquam Cingar Baldo pervenit *apressum*» → C X 313 «Sed postquam Cingar Baldo pervenit *arentum*», e, da C a V: C IV 210 «nanque sibi schenae bigolus taccatur *apressum*» → V IV 197 «namque umberlicus schenae taccatur *arentum*». In T trovo una sola occorrenza di *arrentum* a VII 19, glossato «*Arentum*: prope».

5. Alle *bellorum descriptiones* ed *heroum gesta* a cui fa riferimento in sede teorica la *Apologetica in sui excusationem* si approda con la *Macaronice decima* della Toscolanense (T X, di 481 vv.),⁸¹ corrispondente al *Lippae Mafelinae Lodolae macaronicorum liber primus* della Cipadense (C_{MAFELINA} I = C XI, di 660 vv.), con cui iniziano le peregrinazioni di Baldus e compagni, fuori dal *setting* rustico della precedente sezione. Già il verso esordiale, identico nelle due redazioni (T X 1 = C XI 1 «Altius, o Musae, nos tollere vela bisognat»), denuncia la necessità di un innalzamento stilistico, conformemente a una materia più impegnativa (i «celeberima gesta»⁸² di Baldus), poi illustrata con la «metafora della nave, come segnale indicatore di questo salto di livello, e dunque come contrassegno di un nuovo inizio»⁸³ e con quella dei calzari (T X 5 «usque modo bassum calzavit Gosa stivalum»).⁸⁴ In entrambe le redazioni, il libro narra gli eroici combattimenti di Baldus e di Cingar – ai quali si affianca per la prima volta Leonardus – all'interno della *betola* nella quale alloggiavano, dove sono scoperti a causa della delazione dell'avidio oste (spunto poi per una generalizzata *invectiva in ostes*).⁸⁵ Si arriva poi alle grottesche morti di Zambellus (ucciso da Baldus come la fantesca suole ammazzare la gallina)⁸⁶ e Gaioffus (rapito, frustato, mutilato e costret-

⁸¹ Cfr. *Apologetica*, p. 29.

⁸² T X 8.

⁸³ LONGHI, *Le muse del 'Baldus'*, p. 347.

⁸⁴ La metafora riceve uno sviluppo maggiore in C XI 16-19: «Usque modo ruptos gessit Bertuzza stivallos, | atque ad calcagnos cascavit braga Cominae. | Nunc stringare licet gaiardis carmina stringhis | unde valenthommi celebranda est forza baronis».

⁸⁵ Tale satira contro gli osti, che sviluppa numerosi motivi propri del *tópos* del 'malo albergo', è dislocata in T X (dove è indicata come *Parenthesis*) ai vv. 31-77, mentre in C XI viene dilazionata alla fine del libro (vv. 558-650), dopo l'esito positivo dei combattimenti e la morte di Zambellus e Gaioffus, grazie all'intervenuto episodio del furto di Cingar: in C XI vengono infatti aggiunti dei versi (211-214) che narrano di come Cingar rubi all'oste, dopo averlo ucciso, i mille ducati che aveva guadagnato per aver rivelato la presenza di Baldus nella sua osteria. Alla fine del libro, Cingar si ricorderà del denaro e, mostrandolo ai compagni, si cimenterà nell'*invectiva* contro gli osti, che viene adesso messa in bocca a lui, mentre prima era affidata alla narrazione di Merlino.

⁸⁶ Cfr. C XI 419-420: «ut brancare solet mazzans fantesca galinam | strangolat,

to a mangiare i propri «baricocolos membrumque virile».⁸⁷ Nel passaggio da T a C, la trama degli eventi si sviluppa in modo pressoché invariato, con qualche riferimento cristologico⁸⁸ e digressione enumerativa in meno,⁸⁹ ma con in più qualche intrusione giocosa e satirica,⁹⁰ qualche similitudine e un elogio della *Romana propago* di Leonardo.⁹¹ Per quanto riguarda il lessico dialettale, se ne nota innanzitutto un uso più parco rispetto al libro rustico e con frequenze più affini a quelle del libro cavalleresco (qui meno di un verso ogni dieci contiene un dialettismo). Anche in questo caso, inoltre, è la redazione Cipadense a segnare un incremento di *tokens* e *types* dialettali, benché con un divario neanche lontanamente paragonabile a quello dell'esordio del poema, dove la redazione seriore li vedeva raddoppiare.

Ancora una volta, comunque, si dà un manipolo di forme dialettali glossate che scompaiono nel passaggio a C, tendenza che esaurisce, in questo caso, il discorso sui dialettismi esclusivi di T rispetto a C. Cadono insieme alle glosse il verbo *asogare* 'calare con una corda' e il sost. *foppa* 'buca' (di entrambi si è già detto sopra: il secondo resiste in altri contesti fino a V), e i piuttosto rari verbi *rognire* 'nitrire' T X 42, glossato «'Rognire': hinnire» (T X 42 «aut naturali motu rognire biavam» → C XI 576 «sive cavallino cantu chiamare biavam»), che sparirà così dal *Baldus* (anche l'unico altro esempio, il *rugnit* 'nitrisce' di P XV 322 diventa *nirit* già in T XX 303);⁹² *grodare* 'cadere' T X 308, glossato «'Crodare': pro cascare, "ut poma ex arbore crodant", ait Lucretius» (T X 308 «namque suo ca-

heu, miserum [...]».

⁸⁷ T X 470. Sul sost. *baricocolum* 'testicolo' (ma propriamente 'albicocca') cfr. ISELLA BRUSAMOLINO, *Saggio di un 'Glossario' folenghiano*, pp. 131-160: 132. Sulla forma si sofferma da ultimo G. BERNARDI PERINI, *Schede folenghiane*, par. 2. *Una presunta "variante sinonimica" nel 'Baldus'*, in questo volume, alle pp. 13-18.

⁸⁸ Cfr. T X 129-138.

⁸⁹ Cade l'elenco di *Nomina valentbominum* di T X 271-286.

⁹⁰ Cfr. per es. C XI 511-520.

⁹¹ Cfr. C XI 383-398.

⁹² Ma non dalle *Macaronnee minori*, nelle quali la sola occorrenza, stando al glossario di Zaggia, è in *Zan*. V 319 (vedi la nota di commento *ad locum* per la diffusione dialettale della voce).

piti plures grodavere capilli) → C XI 292 «Nanque tui capitis multi cecidere capilli»), che resiste fino al *Baldus* Vigaso Coccaio, sempre con *c*;⁹³ *dentegare* lett. ‘addentare’, in riferimento agli uomini che assediano il terreno aspettando *Baldus* mentre egli scende dalla scala (T X 445 «quod tercentum homines dentegavere terrenum», gl.: «Dentegare terrenum’: melius quam oppetere»; manca in C un verso immediatamente corrispondente), *hápax* nella storia redazionale del *Baldus*;⁹⁴ *cedere* ‘mancare poco’ (costruito con l’infinito) T X 243, glossato «Cedivit’: parum defuit», importante non per il lessema ma per la dialettalità del costrutto: «Cingar pro tanto strepitu cascare cedivit» ‘per poco Cingar non cadde a causa di tanto strepito’ (manca un verso corrispondente in C), come anche in *Zan.* T 1062 «sursum calzas tirrare cedivit» ‘arrivò quasi a tirare il calzino’, ivi con l’identica glossa «Cedivit’: parum defuit».⁹⁵

Per contro, la Cipadense non instaura soltanto dialettismi *passerpartout*, di quelli che il lettore può trovare ad ogni angolo: il già cita-

⁹³ Cfr. *Baldus* V XX 547 e XXV 160; *crociare* anche in *Zan.* T 1166 (unico esempio nelle *Macaronee minori*): per la semantica e la diffusione del verbo cfr. la nota di Zaggia *ad locum*, a cui si aggiunga almeno *crodar* ‘cadere (del pelo o delle penne)’ nel *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico volgarizzato in mantovano da Vivaldo Belcalzer, cfr. G. GHINASSI, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer* (1965), in ID., *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull’antico volgare di Mantova e sul Cortegiano*, a cura e con una premessa di P. BONGRANI, Firenze, Olschki, 2006, pp. 3-128: 102. La sonora iniziale, mai presente nelle altre occorrenze folenghiane, trova riscontro per es. nel carrarese *grodár* ‘staccarsi dalla pianta e cadere per terra’, cfr. L. LUCIANI, *Vocabolario del dialetto carrarese*, «L’Italia dialettale», XLIII, 1980, pp. 247-281: 250 (altri esempi in *g-* tra quelli ivi adottati a riscontro, p. es. sempre *grodar* in lunigianese).

⁹⁴ L’unica occorrenza nelle *Macaronee minori* è in *Zan.* V 777, dove la loc. «nec pietas mentem *dentegat* ulla tuam» è tradotto da Zaggia ‘nessuna pietà addenta la tua mente’, cioè ‘ti morde la coscienza’. Cfr. la nota *ad locum* per la diffusione dialettale della forma. Si aggiunga la glossa a T XVIII 441 «testonem volgit propter boccare Fracassum», che recita: «Boccare’: quasi bucca sorbere, alii dicunt ‘*dentegare*’».

⁹⁵ Cfr. GALEAZZO DAGLI ORZI, *La massera da bé*, a cura di G. TONNA, Brescia, Grafo, 1978, vv. 1623-1624: «Oh, i *ba cedùt crapà*, | quant i m’ha vist, de rì». Il parallelismo con l’uso folenghiano è notato dallo stesso TONNA, *La brescianità del Folengo e l’autore della Massera da bé*, «Commentari dell’Ateneo di Brescia», CLXXVII, 1978, pp. 225-235: 235 nota 15.

to pronome *coellum* ‘alcunché’ (T X 247 «Nil tenet in manibus nisi quantos ipse misellus» → C XI 241 «Non tenet in manibus nisi quantos ille coellum»), i verbi *zoncare* ‘troncare’ (T X 293 «testas et gambas truncat, brazzosque manusque» → C XI 271 «testas et gambas zoncat brazzosque manusque»),⁹⁶ *scarpare* ‘strappare’ (T X 473 «truncarunt aures, oculos dentesque cavarunt» → C XI 542 «scarpat et orecchias, oculos dentesque tenaia»),⁹⁷ sempre in sostituzione del lat. *truncare*, e si noti che il verso, ancora latino in T, accoglie in C ben tre lemmi volgari), *boffare* ‘soffiare, sbuffare’ (C XI 31 «Gaioffus boffat, stizzat se datque Diabolo», aggiunto *ex novo* rispetto a T);⁹⁸ ma anche dialettismi più accusati, come il già citato *brodicus* ‘sporco, ributtante’, che sostituiva *mattus* nel *liber sextus* ed entra qui in un verso mancante in T (C XI 289-290 «ut malathia pelat nunc malfranzosa famatos | mille putaneros, ut brodica tegna pitoccos»), il verbo *schittare* ‘scacazzare, schizzare’, assunto in due distinti versi creati *ex novo* in C (XI 462 «nec produs a minima schittatur labe carognae»⁹⁹ e 527 «marmora schittavit per drittum perque traversum»),¹⁰⁰ assente nel *Baldus* Toscolanense, che aveva però *schitarola* T VI 454 (*schitare* anche in *Mosch.* T I 91 «anxia pro cursu nigroque *schitata* lavacchio»),¹⁰¹ *borella* ‘testa’ (T X 360 «ad portinarum testam de netto levavit» → C XI 363-364 «detrahit a spallis tundam de netto borellam | illi cui stabat capitano guardiaie portae»), accezione gergale del sost., normalmente impiegato come ‘boccia’¹⁰² e considerato bresciano dal Folengo (*Zan.* T 189-190 =

⁹⁶ Cfr. ARRIVABENE, *Vocabolario mantovano*, s. v. *soncàr* ‘troncare’.

⁹⁷ Cfr. *ivi*, s. v. *scarpàr* ‘stracciare’.

⁹⁸ Su *bofare* cfr. la nota di Zaggia a *Zan.* V 1033 e TONNA, *Il Glossario del ‘Baldo padano’*, II, p. 110, s. v. *bofare* ‘soffiare’. Il verbo è anche nell’italiano di Folengo cfr. *Orlandino*, gloss., s. v. *boffare* ‘soffiare’.

⁹⁹ Trad. di Chiesa del corrispondente, identico verso in V: ‘il prode non è schizzato da una benché minima macchia di lordura’.

¹⁰⁰ Trad. Chiesa: ‘mandò le pietre per dritto e per traverso’.

¹⁰¹ Trad. Zaggia ‘ansimante per la corsa e lordata di nero fango’. Cfr. il commento *ad locum* per la diffusione dialettale della forma.

¹⁰² L’uso gergale con il valore di ‘testa’ è documentato da Chiesa, nella nota di commento a *Baldus* V IV 165 (cfr. anche M. CHIESA, *Cingar... sciebat zaratànare*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLII, 1975, pp. 557-568: 567). Per l’accezione (principale) cfr. TONNA, *Il Glossario del ‘Baldo padano’*, II, p. 111, s. v.

Zan. C 231-232: «Mantuae ludunt cugolis rotundis, | quas vocat Bressae populus borellas»): la metafora entra del resto anche a C VI 30 «taiabunt capitis Baldo in praesone borellam» ‘la boccia del capo’ ← T IV 148 «in presone caput Baldo, mihi crede, levarent», e a C XVI 130 «longeque testarum coelo mandare borellas» (assente in T), *gnavolare* ‘miagolare’ (C XI 540 «cum guisa quali gnavolando gatta cipollam», senza corrispondenti diretti in T),¹⁰³ parallelamente anche a C VI 519 «infans in cuna gnavolat, vult suggere cizzas» ← T IV 394 «infans in cuna pro tettas sugere vagit» (ma *sgnavolare* è già in T II 317 «*sgnavolat* innumeris Vicentia plena gatellis» e il deverbale *sgnavolatio* ‘miagolio’ in *Zan.* T 903).

Entrano poi per la prima volta nelle *Macaronee*, all’altezza di C, voci come il sost. veneziano *sbisais* ‘furfante, bravaccio’ (C XI 146 «spaventum ingentem de se tot mille sbisaos»; manca in T un verso corrispondente), sinonimo di *bulo* poi passato a significare ‘sciocco, minchione’,¹⁰⁴ accolto già a C III 571 «ecce sbisaorum caporalis Slanzabocalus» e IV 19 «Jam compagnones, rofianos iamque sbisaos» (entrambi versi mancanti in T);¹⁰⁵ e *marassus* lett. ‘serpente simile alla vipera, che si trova nelle alpi lombarde e venete’, ma che viene soprattutto, nel suo uso traslato, a infoltire la schiera degli insulti preferenzialmente riservati ai villani (cfr. soprattutto C XIV 290-291 «Zaltrones facit ista nimis sudare vilanos, | haec tamen est illis sat grata fadiga marassis», dove oltretutto la trafila variantistica svela la seguente diacronia dell’epiteto: *marassis* C ← *gaiofis* T ← *vilanis* P, accanto all’invariato *vilanos* del primo verso):¹⁰⁶ T X 231

borella ‘pallottola’; BADIALI, *Etimologie mantovane*, s. v. *borèla* ‘pallina, biglia’.

¹⁰³ Cfr. la nota di commento a *Zan.* V 786 per la diffusione dialettale della forma.

¹⁰⁴ Cfr. PRATI, *Etimologie venete*, s. v. *sbifao*: «Un tempo erano detti *sbisai* i *buli* e *lengua sbisaesca* era la *lengua bulesca* o *brava* o *nicolota* “veneziano misto con parole furfantine”».

¹⁰⁵ Il sost. si trovava già nel macaronico del *Chaos del Triperuno* (1527), in TEOFILO FOLENGO, *Opere italiane*, I, a cura di U. RENDA, Bari, Laterza, 1911, pp. 173-387: 257: «sic divi nonne *sbisaos* | castigare solent?».

¹⁰⁶ Tale uso è confermato da Ruzante, *Prima Oratione*, in ANGELO BEOLCO IL RUZANTE, *La Pastoral, La Prima Oratione, Una lettera giocosa*, a cura di G. PADOAN, Padova, Antenore, 1978, pp. 194-219: 215: «i ghe dise, a nu containi, “vilani”, “marass”, “ragani”» e T. GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mon-*

«Inde gridat: “Scampate viam, poltronica turba!» → C XI 225-226
 «At vos poltrones, Martani razza codardi, | hinc porci scampate
 viam, scampate marassi». Il sostantivo, del tutto assente in T, com-
 pare in C con otto occorrenze – si badi bene, sempre in chiusura
 d’esametro –, cinque volte con il valore di epiteto ingiurioso o di
 ‘contadino’ *tout court* (IX 92, XI 226, XII 137 218, XIV 291), tre con
 quello di ‘vipera’ (XXXIII 485, XXIV 419, XXV 286).

6. La cinquina presieduta in C dalla musa Togna enuncia i suoi ter-
 mi all’inizio del *liber primus* (C_{TOGNA} I = C XVI) e del *quartus* (C_{TOGNA} IV
 = C XIX): si tratta di *stupidas bataias* ‘stupende battaglie’ (C XVI 4), di
 «diablos | Fracassique provas, horrendaque facta Balenae» (C XIX
 2-3). I compagni si spostano dal mare a un’isola che si rivelerà poi
 essere una balena, sulla quale fanno l’incontro della strega Pandra-
 ga (Muselina in T) e dell’eremita Guido, che investe ufficialmente il
 figlio Baldus di una missione eroica. Il libro che si è scelto di ana-
 lizzare è quello incentrato sulla nobile morte del casto Leonardus,
 che, respinte le profferte erotiche di Muselina-Pandraga, muore in
 un eroico combattimento contro l’orso e l’orsa che la *meretrix* gli
 scatena contro: cioè C XVII, a cui corrisponde T XVI (ma solo dal
 v. 30), *liber* che impone poi l’estensione del confronto anche a C
 XVI 496-633, giacché la lunga digressione contro le cortigiane e le
 ruffiane di T XVI 145-214 è anticipata (oltre che notevolmente ampliata)
 nella redazione successiva. Sia in T che in C, in questo libro
 si registrano altissime frequenze di lessico latino, specie nelle se-
 zioni dedicate al lutto e al pianto di Baldus, accecato dal dolore per

do, a cura di P. CHERCHI e B. COLLINA, Torino, Einaudi, 1996, LVI, p. 821: «Per questo il villano è battezzato con tanti nomi, di rustico, di tangaro, di serpente, di *madanazzo*, d’irrazionale, di raganano, di villan scorticato e di villan cuchino, che più dispiace a lor che ogn’altro vocabolo». Cfr. ISELLA BRUSAMOLINO, *Saggio di un ‘Glossario’ folenghiano*, p. 149, s. v. *marassus* ‘vipera’, ma ‘biscia’ per antonomasia e fig. ‘balordo’. Sul sost. *marasso* cfr. M. GIOLA, *Per l’immaginario zoologico tra Due e Trecento: tre stravaganze del ‘Tesoro’ toscano*, in *Dante e il mondo animale*, a cura di G. CRIMI e L. MARCOZZI, Roma, Carocci, 2013, pp. 186-201: 197-201, e F. FRANCESCHINI, *Commenti danteschi e geografia linguistica*, in ID., *Tra secolare commento e storia della lingua. Studi sulla ‘Commedia’ e le antiche glosse*, Firenze, Franco Cesati, 2008, pp. 157-177: 164.

la morte di Leonardus (maggiori aperture volgari e dialettali nella digressione sulle *rofiatarum trapolae* e gli inganni del *putanismus* e nell'episodio di Falchettus imprigionato da Muselina-Pandraga e dal *senex zelosus* Gilbeccus-Beltrazzus). Sul piano generale, la Cipadense conferma anche qui la già illustrata tendenza alla 'volgarizzazione', ben visibile ad esempio nella descrizione iniziale del *locus amoenus* in cui si consumerà la morte di Leonardus (e qui come altrove, diversamente dagli esempi sopra citati, non associata a esigenze di abbassamento stilistico)

T XVI 36 perstrepit undiculas tene- ram fundendo per <u>her- bam</u>	C XVII 10 perstrepit, undiculisque suis nova <u>pratora</u> bagnat ¹⁰⁷
--	---

T XVI 39 cantabant parvi <u>volucres</u> hinc inde per ornos	C XVII 13 Cantant per frondes <u>oselini</u> mille vagan- tes
--	---

T XVI 48-49 ac apud <u>undantem fonta- nam</u> desuper herbas membra <u>dedit</u> somno ruti- losque seravit ocellos	C XVII 20-22 [...] apudque <u>riveram</u> se <u>cristallinam</u> vernantes buttat in herbas, seque <u>dat in praedam</u> , disteso corpore, somno.
---	--

e nell'episodio della seduzione di Muselina-Pandraga, accesa dalla concupiscenza dopo aver visto il giovane Leonardo addormentato

T XVI 67-75 presta dedit facili <u>torquendum</u> pectus amori. Quid faciat nescit: pietas et amor simul obstant.	C XVII 33-42 praesta dedit sporco <u>squarzandum</u> pectus amori. Sed quid agat nescit: timor hinc, amor increpat illinc.
---	--

¹⁰⁷ Il plur. *pratora* è registrato da MIGLIORINI, *Aspetti rustici*, p. 186 tra le parole del toscano letterario impiegate nel macaronico folenghiano.

Ne rompat somnum pietas monet, unde tepescit;
ne perdat gioias amor incitat, unde calescit.

Tempus non remeat tacitis quod praeterit horis.
Paulatim trepido se proximat ore nec audet tangere, sed tantum guardat vestes et odorat.
Deficit in solo visu, dare basia vellet;
dumque propinqua movet propter basare labellos

T XVI 83-86
ad latus egregii Narcissi, vultque Lonardum,
Palladis exemplum castae floremque Dianae,
tradere nequitiis Veneris, quae absorta furore
oscula dum voluit sensu libare petulco

T XVI 100-103
et genus humanum miserum tantummodo pensat
non quia sit tantis subiectum pestibus aut quod
debeat in vermes tandem cinerisque resolvi,
sed quod de vili mulierum ventre creetur.

Ne rumpat somnum timor admonet, unde gelatur;
ne perdat gioias amor incitat, unde brasatur.

Saepe sibi parlat: «Sum grandis pazza daverum.
Tempus non tornat, sordis quod transvolat horis.
Mox animum capiens, se proximat ore, nec audet
hunc toccare tamen, sed tanquam pegola brusat.
Deficit in solo visu, dare basia vellet;
dumque propinqua movet, propter basare bochinum

C XVII 50-52
Ad latus angelici pueri, finique gioielli,
se butat, inde rosam vult infangare lavacchio,
laedammoque suo purum corrumpere fontem.

C XVII 70-71
ac genus humanum miserum putat esse per istud,
quod pro sorte sua muliebri ventre caghetur.

o anche nella prima parte della sezione che riceve in T il nome di *Consolatio Cingar* (si confrontino ad esempio T XVI 584-594 con i

corrispondenti C XVII 645-670), non senza qualche controesempio (anche macroscopico: i vv. 282-290, aggiunti *ex novo* in C, sono interamente latini). Nel complesso, però, nella misura della puntuale riscrittura, specie nei casi di adiaforia, tale tendenza si rivela in modo evidente.

Venendo poi al lessico dialettale, oggetto principale del presente studio, la situazione che emerge dal confronto di T XVI e C XVII è del tutto paragonabile a quella riscontrata nell'esordiale libro cavalleresco (benché la frequenza di versi con lessico dialettale sia qui ancora inferiore): la Cipadense segna un raddoppiamento della frequenza di *tokens* dialettali e una significativa (benché inferiore) crescita dei *types*. La *macaronice sextadecima* di T, del resto, non contiene che qualche isolata punta dialettale (sono solo cinque, peraltro, le glosse di interesse lessicale contenute in questo libro), non per questo però trascurabile. Si registrano per es., oltre al glossato *scartera* 'meretrice' T XVI 357 (già illustrato sopra), i non glossati *sogare* 'calare con una corda' T XVI 330, variante non prostetica del già citato *asogare* di T X 90 (T XVI 330 «blandidulisque dolis vinctos sogabat in antrum»), verso destinato a cadere in C; si noti che questo *sogabat* compendia il precedente «cum soga grottae Falchettum calat in imum» di T XVI 327, riscritto peraltro in C XVII 207 «in quam Falchettum longo cum fune calarunt»), che ha un'altra occorrenza a T XVII 81 «semet post cordam sogat [...]», ma è destinato a scomparire con la redazione successiva (nessuna occorrenza in C); *miolus* 'bicchiere' < MODIOLUM, forma diffusa in area veneta, emiliano-romagnola e nel lombardo orientale¹⁰⁸ (T XVI 305 «trinchavit caelo fundum monstrando mioli»), *bechiri* nel corrispondente verso di P; poi il verso cade in C);¹⁰⁹ *morenae* 'emorroidi' T XVI 386, di cui è interessante documentare la sostituzione con *maroellas* (T XVI 386

¹⁰⁸ Cfr. l'ampia serie di riscontri addotti da N. BERTOLETTI, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra, 2005, p. 84 nota 208 (e gloss. s. v. *miolo* 'boccale').

¹⁰⁹ Si tenga presente che in C XVII, poco sopra, è inserito *ex novo* il v. 173 «bottazzum ingentem, quamvis sibi zayna paretur», dove occorrono il sinonimico e parimenti dialettale *zayna* 'bicchiere' (cfr. la nota di Chiesa a *Baldus* V IV 327), che scalza dunque *miolus*, e il parimenti lombardo *bottazzus* 'fiasco' (cfr. il commento di Zaggia a *Egl.* P II 75). Per *bechiri* cfr. TONNA, *Il Glossario del Baldo padano*, II, p. 107, s. v. *becherus* 'bicchiere'.

«quod pover antiquus rupit cascando morenas» → C XVII 370 «il-
leque cascando maroëllas rupit abassum»), non perché essa com-
porti una perdita del tasso di dialettalità, ma perché consiste nella
sostituzione di un termine sicuramente mantovano¹¹⁰ con un geo-
sinonimo riconducibile all'area veneta, specialmente padovana e
veneziana,¹¹¹ mai impiegato prima nelle *Macaronee*.¹¹²

Amplissima, però, è la serie dei dialettismi che fanno il loro in-
gresso in C XVII e soprattutto nella digressione antimuliebre dislo-
cata alla fine di C XVI. Molti sono naturalmente di quelli assai dif-
fusi e quasi 'rituali', con cui il Folengo realizza una capillare medie-
tà dialettale (l'ormai più volte citato *coëllum*¹¹³ o verbi come *chioccare*
'battere'¹¹⁴ e *boffare* 'soffiare'¹¹⁵), ma ve ne sono molti di più interes-
santi o rari, ad esempio, esemplificando dalla digressione sulle ruf-
fiane, *sgagnare* 'addentare, rosicchiare' (C XVI 551 «quando gratacu-
los sgagnant cardosque biassant»),¹¹⁶ verbo presente solo in un al-
tro luogo di C (XV 161-162 «[...] panem | sic blottum sgagnat ut

¹¹⁰ In Belcalzer si legge «moroiide, o sia *morene*», cfr. GHINASSI, *Nuovi studi sul vol-
gare mantovano*, p. 110. Inoltre, Zaggia, nella nota di commento a *Epist.* II 21, di-
mostra che la voce *morena* è particolarmente diffusa nel mantovano e nel lom-
bardo orientale.

¹¹¹ Cfr. le numerose occorrenze di *maroële* 'emorroidi' nel padovano *Libro agregà
de Serapiom* (OVI); PRATI, *Etimologie venete*, s. v. *maroële* (registrato nel padovano,
veneziano e a Fogliano di Monfalcone); M. CORTELAZZO, *Dizionario veneziano
della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena (PD), La Linea, 2007, s. v.
maroële (nelle *Lettere* e nel *Travaglia* di Andrea Calmo, nell'*Anconitana* di Ruzante);
G. RIGOBELLO, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, Verona, Fondazione Cassa
di risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, 1998, s. v. *maruèle* e *maroèle*.

¹¹² Entro questo contesto, la sostituzione risponde probabilmente a un'istanza di
variatio, visto che il sost. *morena* era già impiegato poco prima in C XV 512 «nec
non tenconus, nec non *morena*, podagra» (già presente nel corrispondente verso
di T).

¹¹³ Qui inserito in un verso aggiunto in C: XVII 132: «hanc sine chioccatu portae,
sine dire *coëllum*».

¹¹⁴ Cfr. C XVI 546 «saepe manu *chioccant* stomachum faciuntque sonare» ← T XVI
156 «singultant *quatuntque* manu sibi pectus habentes»; *ciocàr* 'battere, percuotere'
in ARRIVABENE, *Vocabolario mantovano*, s. v.

¹¹⁵ Cfr. C XVII 397 «Se trigat ergo, sedensque gravi spiramine *boffat*» (manca in T
un verso immediatamente corrispondente).

¹¹⁶ Manca in T un verso corrispondente.

cardos mula Stopini») ¹¹⁷ e del tutto assente in T; ¹¹⁸ *smergolare* ‘muggire’; ¹¹⁹ *stricare* ‘spremere’; ¹²⁰ *sgualdracca* ‘puttana’ (introdotto per due volte in C, laddove era parola assente in T); ¹²¹ ma anche nelle altre sezioni del libro, per es. i quasi sinonimi *sbrofare* ‘spruzzare’ ¹²² e *bilzare* ‘sprizzare’, ¹²³ o voci assenti in tutto il *Baldus* Toscolanense e introdotte in C con un buon numero di occorrenze: l’agg. *derdanus* (in questo contesto, ‘posteriore’, ma altrove ‘ultimo’), ¹²⁴ il sost.

¹¹⁷ Anche per tale verso manca un corrispondente in T.

¹¹⁸ Sul verbo cfr. BADIALI, *Etimologie mantovane*, s. v. *sgagnàr* ‘mordere, morsicare, addentare’; CHERUBINI, *Vocabolario mantovano*, s. v. *sgagnar* ‘addentare, rosicchiare’; ARRIVABENE, *Vocabolario mantovano*, s. v. *sgagnàr*, *Dizionario del dialetto cremonese*, s. v. *sgagnàa* ‘mordere, addentare, azzannare’; CHERUBINI, *Vocabolario milanese*, s. v. *sgagnà* ‘scuffiare, addentare, rodere’.

¹¹⁹ Cfr. C XVI 507 «quam si respondens ad messam *smergolet* “Amen”» (senza corrispondente in T). Il verbo è più volte glossato dal Folengo, cfr. *Baldus* P IV 32: «‘Smergolare’, ‘sbraiare’, ‘cridare’ idem significatum habent iuxta Diomedem», *Zan.* T 389: «‘Smergolat’: vociferatur» e *Mosch.* T I 94 (glossa identica a quella della *Zanitonella*). Sulla diffusione dialettale della forma si rimanda alla ricca nota di Zaggia a *Zan.* T 389. Per il mantovano cfr. anche BARDINI, *Vocabolario mantovano*, s.v. *smergolar* ‘emettere versi di sofferenza, specie delle bestie; muggiare, muggire’.

¹²⁰ Cfr. C XVI 547-548 «[...] per forzaque *striccant* | ex oculis lachrymas, guanzis apostata tacatas» ← T XVI 156-157 «[...] habentes | lachrimulas semper sguanzis apostata tacatas». Sulla diffusione del verbo cfr. la nota di Zaggia a *Egl.* P I 88.

¹²¹ Cfr. C XVI 612 «Talia sic istae *sgualdracchae* propter aquistum» ← T XVI 198 «Talia sic istae *gaioffae* propter aquistum». Il sost. entra anche a C XX 57 «*sgualdracchae* similes ruptaeque utrinque gaioffae» (verso assente in T). Cfr. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, s. v. *sgualdraca*.

¹²² Il verbo entra due volte in C XVII, in contesti di sostituzione quasi sinonimica: 430 «tanta venenati *sbrofantur* flumina sputi» ← T XVI 423 «tanta venenati *spudatur* copia spirti» e 601 «ut *sbroffatus* aqua posses cazzare venenum» ← T XVI 549 «ut *bagnatus* aqua posses schazzare venenum». Sulla forma cfr. la nota di Chiesa a *Baldus* V XVII 428, da integrare con BADIALI, *Etimologie mantovane*, s. v. *sbroffàr*.

¹²³ Cfr. C XVII 496-497: «Bestia sic nostra haec, turpi concepta ledamo, | cascata morta solo, moriensque culamine *bilzat*, | ut *bilzare* solent brodam crysteria ballae» (versi aggiunti *ex novo* in C). Sulla diffusione del verbo cfr. la nota di Zaggia a *Mosch.* T II 12 (*sbilzare*, ivi glossato: ‘Sbilzare’ pro ‘valde fluere’).

¹²⁴ Cfr. C XVII 226 «inde super gambas *derdanas* ritta levatur» ← T XVI 218 «Inde pedes *retro* super ambos recta levatur». L’agg. entrava in C anche nel *liber primus*: T I 255-256 «et dictus sapiens tam bellam fecit alhora | materiam, quod *acerba* sui fuit ira paesii» → C I 313-314 «tam bellam fecit provam bellamque facendam | ut

femm. *rovida* ‘roveto’¹²⁵ e, infine, una voce rara nella storia redazionale del poema, come *sbolsegare* ‘ansimare’ (che si ritrova solo nel corrispondente passo della *Vigaso Cocaio*).¹²⁶ Forse più interessanti delle voci accolte nel *Baldus* solo in C sono quelle che abbiamo già incontrato nel *liber rusticus* di T e che, assenti nel lessicalmente elevato T XVI, vengono invece instaurate in C XVII: *macagnus*, che proprio a T v 295 una glossa definiva «sputum vischiosum»¹²⁷ (T XVI 449 «non puzzolentum curat sfogare venenum» → C XVII 480 «nec puzzolentos curat spudare macagnos»),¹²⁸ e *pagnoccha* ‘pagnotta’ (T XVI 303 «nec biberat donec disvolverat octo panettos» → C XVII 164 «tregua fuit donec septem periere pagnocchae»; mentre, al contrario, il sost. era espunto dal libro rustico in C: T v 146 «quo Cipada suas informat tota pagnoccas» → C VII 173 «tota suum solet hic panem informare Cipada»),¹²⁹ ma anche *gazanus* ‘sciocco’ (C XVI 522 «turba *gazana* vocat, scribit chiamatque fenestris», verso assente in T)¹³⁰ o *rapare* ‘raggrinzire’ (T XVI 472-473 «pervenit et tollens cilium stringensque stupentis | more genas sistit gressum

derdana sui fuerit tempesta paes»). Sull’agg. cfr. la nota di Chiesa a *Baldus* V I 315. Esso ricorre varie volte nelle redazioni C e V, mentre non se ne hanno attestazioni in T, dove si ha però un’occorrenza della forma *derderus* (con lo stesso significato), cfr. la glossa al *derderus* di T XX 141: «Derderus’ bergamascis ponitur pro ‘ultimo’, hinc derderior». Una forma simile dell’agg., con il valore di ‘ultimo’, è in T. FOLENGO, *La Umanità del Figliuolo di Dio*, a cura di S. GATTI RAVEDATI, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2000, V 49, 6: «che i *deretan*, non men de’ principali».

¹²⁵ Cfr. C XVII 378-379 «perque vias fango, perque in via plena *rovidis* | trat retro» (versi senza riscontro in T). Sulla forma cfr. il commento di Zaggia al *ruidis* di *Zan.* V 674 (unica occorrenza nelle *Macaronee minori*).

¹²⁶ Cfr. C XVII 360-361 «De passu in passu tussit, mollatque corezzam, | *sbolsegat* atque sonat magno cum murmure cornum» (senza corrispondenza in T). Sulla voce cfr. la nota di Chiesa a *Baldus* V XVII 359 (si integri per es. cremon. *sbolsegàa* ‘tossire, tossichiare’, in *Dizionario del dialetto cremonese*, s. v.).

¹²⁷ Cfr. T v 295 «spudabat liquidos et largos (oybo) *macagnos*» e gl.: «Macagnus’ graece, ‘barbellus’ latine, et est sputum vischiosum».

¹²⁸ Cfr. *macagnos* ‘sputi’ in ISELLA BRUSAMOLINO, *Saggio di un ‘Glossario’ folenghiano*, pp. 148-149.

¹²⁹ Cfr. CHERUBINI, *Vocabolario mantovano*, s. v. *pagnòca*, ARRIVABENE, *Vocabolario mantovano*, s. v. *pagnòca*.

¹³⁰ L’agg. ricorreva a T v 382. Su *gazanus* cfr. la ricca nota di Zaggia a *Zan.* T 316.

guardando baronem» → C XVII 508 «more, supercilios rugaeque in fronte rapantur»; *rapefacta* ‘corrugata’ a T V 8, ‘raggrinzita’ 96, *rapatas* ‘raggrinzite’ 198).¹³¹

7. L’ultima sezione del *Baldus* è introdotta dal ritorno della metafora del poema-nave: la navigazione si fa ancora più ardua perché il poeta si trova davanti a un passo pericolosissimo, consistente, come esplicita la glossa a T XXIII 7, nel «descrivere Infernum». La vicenda del poema si trasferisce infatti nei regni sotterranei e infernali. Tale ‘prologo’ è dislocato all’inizio di T XXIII (vv. 1-36) e all’inizio di C XXI (vv. 1-41), che non sono però, quanto al resto, libri corrispondenti. La narrazione di C XXI deve infatti essere confrontata con T XX, a partire dal v. 143. La sezione che qui si analizza racconta le battaglie di Baldus e compagni prima contro i fabbri della fucina infernale, guidati da Mafelinus (T) – Baffellus (C), poi contro una mandria di animali-demoni, e infine contro un drago che si rivelerà essere la perfida Nocentina (T) – Smiralda (C). Al termine del libro, fa il suo ingresso nel testo Merlin Cocai in persona, che dissuade la brigata dal cedere alle blandizie della fanciulla. La svolta tematica e il carattere più impegnativo della materia affrontata non si accompagnano, in questo *liber*, a una selezione del lessico in senso ‘elevato’, giacché rispetto agli ultimi libri considerati la frequenza di dialettismi cresce notevolmente (in entrambe le redazioni), per avvicinarsi quasi ai picchi di quello rustico. Già lo faceva presagire la materia trattata, dalla rocambolesca masnada dei fabbri infernali (vari dialettismi nei versi dedicati alle attività svolte nella loro *fosina*)¹³² al babelico affastellarsi dei versi belluini emessi dalla mandria demoniaca (passo la cui ricchezza lessicale, specie in T, si deve soprattutto a lessemi probabilmente idiosincratici di Fo-

¹³¹ Su tali forme cfr. A. CANOVA, *Demogorgon, un finto ‘Orlando furioso’ e qualche appunto lessicale*, in *Società, cultura, economia. Studi per Mario Vaini*, a cura di E. CAMERLENGHI *et alii*, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 2013 pp. 231-250: 240-242 (a partire da *arupato* ‘grinzoso’ in una lettera di Battista Stabellino); *rapà* ‘rugoso, grinzoso’ e *rapàras* ‘aggrinzarsi’ in ARRIVABENE, *Vocabolario mantovano*, s. v.

¹³² Cfr. T XX 283-297 → C XXI 183-201.

lengo: *boat* e *raucagat* a T XX 458 e 460 e, poco più avanti, il *tomboat* di T XX 469 = C XXI 403, che una glossa qualifica «fictitium verbum»,¹³³ con fitti spunti comico-farseschi¹³⁴ e una diffusa (malgrado tutto) atmosfera di riso.¹³⁵ Persino l'inizio, purché solenne, accoglie in entrambe le redazioni abbassamenti realizzati anche tramite forme più o meno compromesse con il dialetto (T XXIII 12 «Difficilis semper fit scortegatio caudae» → C XXI 17 «Semper difficilis est scortegatio caudae»; in C XXI 14, addirittura, la malridotta nave del poeta «cagat stuppas»), come nell'intera *comparatio* del bergamasco che naviga verso Venezia, poi eliminata nella Vigaso Co caio (T XXIII 21-31 → C XXI 26-36; per es. «et vermocanum giurat quod dummodo vivat | non venetianum vult biscurare leonem» → «et vermocanum giurat quod dummodo vivat, | non venetianum vult smenticare pregaium»)¹³⁶.

Il confronto tra le due redazioni mostra una significativa tenuta del lessico dialettale (anche glossato: cade solo l'appena citato *biscurare* 'dimenticare', di cui si è già rilevata la soppressione sistematica tra T e C, ma in questo contesto la dialettalità del verso è restaurata grazie all'ingresso del sost. tipicamente veneziano *pregaium* 'Senato veneto'),¹³⁷ che si esemplifica attraverso alcune voci di un certo interesse: *pacchiones* 'mangioni' T XX 192 (gl.: «Pacchiones: mandones») - C XXI 127,¹³⁸ *ramponare* 'ferrare a ramponi (il cavallo)' T XX

¹³³ Cfr. T XX 455-461 → C XXI 388-395.

¹³⁴ Si pensi agli equivoci causati dall'oscurità che ammantava gran parte del libro, dal *garofol* 'botta' dato da Fracassus a una roccia mentre voleva abbracciare Baldus per la gioia (T XX 249-250 → C XXI 62-63) al calcio che il cavallo Pardus assesta, invece che al drago, a Cingar, e che gli farà dire: «me quoque nunc fecit saligatam rumpere culo» (C XXI 358).

¹³⁵ L'inizio del libro è pervaso da un'atmosfera da allegra brigata, ma cfr. anche più oltre T XX 343 → C XXI 264 e T XX 431 → C XXI 359.

¹³⁶ Sull'imprecazione *vermocanus* cfr. la nota di Zaggia a *Zan.* T 454.

¹³⁷ I *pregài* (it. *pregati*) erano appunto i membri del Senato veneto, cfr. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, s. v. *pregài* e il commento di Zaggia a *Mosch.* T II 221, dove già ricorreva il sost.

¹³⁸ Cfr. ARRIVABENE, *Vocabolario mantovano*, s. v. *pacion* 'smoderato mangiatore'; *Dizionario del dialetto cremonese*, s. v. *pacìon* 'mangione, buona forchetta', e CHERUBINI, *Vocabolario milanese*, s. v. *pacìon* 'mangione' (it. *pacchione*, in *GDLI* s. v.).

291 - C XXI 192,¹³⁹ *smagazzare* ‘spiaccicare’ T XX 331 - C XXI 252,¹⁴⁰ *tampellare* ‘martellare’ T XX 399 - C XXI 444,¹⁴¹ *recolare* ‘rotolare’ T XX 443 - *ricolare* C XXI 375,¹⁴² e gli ormai noti *tracagnum* ‘bastone’ T XX 421 - C XXI 348 e *sgnavolare* ‘miagolare’ T XX 459 - C XXI 393. Nel complesso, però, ancora una volta, la frequenza dei versi che contengono un dialettismo aumenta in modo tangibile nel passaggio da T a C, anche se tale incremento interessa soprattutto i *tokens* dialettali, mentre la frequenza dei *types* rimane sostanzialmente inalterata. Alcuni lemmi di T, al solito, vengono eliminati o sostituiti in C, limitandoci ai casi più significativi (benché nessuno di questi rientri tra le voci ‘bloccate’ definitivamente dalla Cipadense): *giaronus* ‘ciottolo’,¹⁴³ a cui subentra il lat. *saxum* (T XX 222 «colligat ad caudam giaronem Cingar aselli» → C XXI 139 «Illius ad caudam grave saxum Cingar ataccab»), *cignare* ‘fare un cenno’¹⁴⁴ (*cignat* a T

¹³⁹ Cfr. la nota a di Chiesa a *Baldus* V XXI 169, a cui si aggiungano venez. *rampolar* (BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, s. v.) e berg. *rampunà* (TIRABOSCHI, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi*, s. v.), entrambi ‘ferrare a ramponi’.

¹⁴⁰ Su *smagazzare* cfr. la nota a *Baldus* V XXI 229.

¹⁴¹ Cfr. T XX 398-399 «qui nunc mordendo, nunc calcitrando colubrem | *tampellant*, quamvis certent solummodo naso» → C XXI 328-330 «qui nunc mordendo, nunc calzos trando, domabant | foetentem dragum, quamvis non vistus ab illis | quaeritur ad nasum [...], ma il verbo è ripristinato più sotto: T XX 514-515 «Hircanus semper spronabat more cavalli, | cumque feris pugnus testam groppamque *marazzat*» → C XXI 443-444 «Moschinus stat firmus equo calcagnaque menat | cunque manu armata guanto *tampellat* et urtab». Su *tampellare* si veda la nota a *Baldus* V I 125; cfr. anche GDLI s. v. *tempellare*, dove la forma con *a* è indicata come variante settentrionale; la loc. *dài, pìcia, tampèla* ‘dai, picchia, martella’ è registrata in *Dizionario del dialetto cremonese*, s. v. *tampelàa* ‘far tentativi per riuscire in qualcosa’.

¹⁴² Cfr. T XX 443 «hunc *recolare* nihil fecit tunc fortia venti» → C XXI 375 «quem non ulterius *ricolavit* forcia venti». Sulla diffusione della voce cfr. la nota a *Zan.* T 626 (*rigolare*).

¹⁴³ Il tipo *giaron* ‘ciottolo’ è ampiamente diffuso in area padana, cfr. ISELLA BRUSAMOLINO, *Saggio di un ‘Glossario’ folenghiano*, p. 146, s. v. *giarones* ‘ciottoli’, e la nota di Zaggia a *Zan.* T 343, luogo in cui il sost. è glossato dal Folengo: «‘Giaronus’ est lapis solidus et ritundus» (cfr. anche *Baldus* T XXI 299 gl.: «‘Giaronem’: saxum ritundum»).

¹⁴⁴ Cfr. la ricca nota di Chiesa a *Baldus* V VI 427 e ISELLA BRUSAMOLINO, *Saggio di un ‘Glossario’ folenghiano*, p. 135.

XX 263, verso mancante in C, ma si noti che ad altra altezza entra, con uguale semantica, l'italiano *acennat*, C XXI 517), *moraià* 'morso' T XX 292 (vd. sopra), *smiccare* 'ammaccare' T XX 411,¹⁴⁵ *strappozzare* 'tuffare' T XX 479,¹⁴⁶ *snembolare* 'slombare' T XX 483 (tutti in versi lasciati interamente cadere in C),¹⁴⁷ *marazzare* 'percuotere, colpire' T XX 515,¹⁴⁸ sostituito con il sinonimico *tampellare* (vd. sopra). Ma la ricchezza dialettale di C non deve essere sottovalutata, se in essa vengono introdotti, oltre a vari lemmi assenti nella corrispondente sezione di T, ma ben noti al macaronico di tale redazione, come *cotorus* lett. 'maturo, ben cotto', fig. 'forte, ben assestato (di una botta)',¹⁴⁹ già presente nel *Baldus* T ad altra altezza e ivi glossato (T XXI

¹⁴⁵ Cfr. CHERUBINI, *Vocabolario mantovano*, s. v. *smiccar* 'ottundere'; ARRIVABENE, *Vocabolario mantovano*, s. v. *smicàr* 'ammaccare'; BARDINI, *Vocabolario mantovano*, s. v. *smicar* 'ammaccarsi'.

¹⁴⁶ Su *strappozzare* e *trapozzare* cfr. la nota di Chiesa a *Baldus* V II 149, che non individua però riscontri dialettali. Si integrino intanto *strapozzar* 'sopporzare' in G. ANGELI, *Piccolo vocabolario veronese e toscano*, Verona, Tip. Eredi Moroni, 1821, s. v. e si ricordi anche il veronese *strapòso*, *strapòzo* 'tuffetto, svasso' in RIGOBELLO, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, s. v. (l'ornitonimo è chiaramente un deverbale da una forma per 'tuffare', vista l'abitudine dell'uccello di tuffarsi nell'acqua alla ricerca di cibo). Si ricordi comunque che *sepozar* 'immergere, sommergere' è in Belcalzer, cfr. GHINASSI, *Nuovi studi sul volgare mantovano*, p. 116.

¹⁴⁷ Sul verbo cfr. la nota a *Egl.* P II 106 (*desnembolo*).

¹⁴⁸ Benché nei lessici mantovani il verbo sia tradotto 'spaventare' (cfr. il gloss. dell'ed. Teranza, s. v. *smarazzàr* 'metter in fuga i polli, metaforicamente per distogliere alcuno da qualche luogo'; CHERUBINI, *Vocabolario mantovano*, s. v. *marazzar* 'atterrire, spaventare'), la semantica dei contesti folenghiani è resa chiara dalla glossa di *Baldus* P III 101: «Inter 'marazzare', 'pistare', 'smazzolare', 'tambussare' parva differentia est, licet Donatus dicat contrarium» (si noti tuttavia che, in sede di commento, l'ed. Teranza non propende solo per il significato di 'spaventare', vol. I, p. 111: «*marazzant*: perterrefaciunt» – unica nota citata da Chiesa nel commento a *Baldus* V IV 352 –, ma anche per quello più conforme alla glossa folenghiana: voll. I, p. 187: «*marazzat*: verberat» e II, p. 150: «*marazzat*: vehementer percutit»). ISELLA BRUSAMOLINO, *Saggio di un 'Glossario' folenghiano*, p. 150, s. v. *marazzat* 'malmenare', riconduce il verbo al sost. *marazzus* 'ascia', anch'esso attestato nel *Baldus* (cfr. la nota di Chiesa a *Baldus* V VII 118); cfr. ARRIVABENE, *Vocabolario mantovano*, s. v. *maris* 'roncone; arnese di ferro a lama quadrilatera ad uso di poter gli alberi' e *marùsa* 'arnese di ferro adunco, ma senza punta'.

¹⁴⁹ Cfr. ISELLA BRUSAMOLINO, *Saggio di un 'Glossario' folenghiano*, pp. 139-140, s. v. *cotorus*, *-as*, *-is* 'ben cotte'. Come rileva Chiesa, in nota a *Baldus* V IV 347, Folengo

197 gl.: «‘Cotoris’: maturis», in riferimento al sintagma *pugnadis cotoris*; qua per sostituzione sinonimica: T XX 294 «dat quibus interdum multas bastone deratas» → C XXI 194 «dat quibus interdum crustas bastone cotoras»), lemmi del tutto assenti nella versione toscolanense del poema: è il caso di *bronzà* ‘brace’,¹⁵⁰ voce veneta che si sostituisce al settentrionale, ma più vicino all’italiano, *brasas* (T XX 367-368 «Hircanus ponens carbonem suscitatur ignes, | mantibus rubeasque facit dare lumina brasas» → C XXI 297-298 «Giubertus ponit carbones, excitatur ignem | mantibus rossasque facit dare lumina bronzas»),¹⁵¹ di *cancar* ‘ganghero, cardine’¹⁵² (T XX 439

usa sempre (beninteso: in tutte le redazioni del *Baldus*) l’agg. in senso figurato e in riferimento a percosse (che possono del resto, si aggiunga, essere espresse per via figurata con nomi di frutto, p. es. il *nesplum* ‘nespola → botta’ di C XXI 265 o proprio *sorbas cotoras* ‘sorbe ben mature → colpi terribili’ V XVI 94; cfr. anche MIGLIORINI, *Aspetti rustici*, p. 186, dove sono riportate alcune metafore o perifrasi popolari per esprimere la ‘percossa’). Un riscontro per l’uso fig. dell’agg., benché non in riferimento a percosse ma a parole, è in RUZANTE, *Moschetta*, III 150: «Cancaro, a’ le di’ pur *cottore* co’ a ve ghe mettì. Tasi, tasi. No di’ pi ste sbaggiaffari a vostro compare!» (e cfr. i riscontri ivi in nota). Sempre in ambito pavano, cfr. anche M. MILANI, *Vita e lavoro contadino negli autori pavani del XVI e XVII secolo. Studi e testi*, Padova, Esedra, 1996, pp. 164-165 e gloss., s. v. *cotòro*. Per *sorba* ‘botta’, già in Burchiello e in Pulci, cfr. G. CRIMI, *L’oscura lingua e il parlar sottile. Tradizione e fortuna del Burchiello*, Manziana, Vecchiarelli, 2005, p. 327.

¹⁵⁰ Cfr. G.B. PELLEGRINI, *La canzone di Auliver* (1957), in ID., *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini Editore, 1977, pp. 337-374: 362, ai cui riscontri si aggiungano almeno TLIO s.v. *bronzà* ‘brace accesa’ (oltre alla trevisana canzone di Auliver, l’unica attestazione nel corpus è nei *Quattro Evangelii* di Jacopo Gradenigo) e AIS 927 (che ne mostra la diffusione in gran parte del Veneto fino alla Val Gardena a nord e oltre Trieste a ovest). Si tratta anche, naturalmente, di voce diffusa nel veneziano del Cinquecento cfr. CORTELAZZO, *Dizionario veneziano*, s. v. *brónza*.

¹⁵¹ Cfr. *brasa* ‘brace, bragia’ in TONNA, *Il Glossario del ‘Baldo padano’*, II, p. 112.

¹⁵² La forma, pur presente anche in V nei luoghi corrispondenti a quelli di C, non è commentata da Chiesa. Si tratta di una voce piuttosto diffusa in numerose varietà italo-romanze (cfr. DEI s.v. *càncara* ‘femmina dell’arpione del timone’, con numerosi riscontri per ‘ganghero’) e in particolare in alcune zone emiliane, cfr. SELLA, *Glossario latino emiliano*, s. v. *cancharus* ‘cerniera della porta’ (Piacenza, sec. XIV), AIS 881 (l’arpione), che registra le forme più simili alla nostra nel piacentino e modenese (nel veronese è diffuso il tipo *càncano*, cfr. anche RIGOBELLO, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, s. v. *càncano* ‘cardine della porta’), ma si veda

«sbattivitque solo scarpato cardine postes» → C XXI 370 «currit et ad terram, scarpato cancare, mandat»), che entra in C anche a XV 367-368 «suntque cadenzazzi portarum, suntque seraiae, | et chiodi et cancri de argento supra dorato» (nel corrispondente verso di T XIV l'elenco dei sost. si ferma alle *seraiae*), o ancora di *chiapinus* 'diavolo' (C XXI 471: «imo abeunt in frotta simul sex mille chiapini», verso assente in T).¹⁵³

8. L'attraversamento per campioni del *Baldus* all'altezza dello snodo centrale della sua storia redazionale dovrebbe aver contribuito a precisare, si spera, alcune linee evolutive del diasistema macaronico folenghiano. Il quadro emerso conferma in buona parte, del resto, le posizioni variamente espresse dalla critica, che riprendo stavolta nella formulazione di Isella Brusamolino:

Le linee lungo le quali opera il Folengo si possono così precisare: raffinamento umanistico e maggior regolarità prosodica da un lato, dall'altro accentuazione del carattere macaronico, in senso orizzontale, cioè si eliminano le punte, se ne gradua e infittisce la presenza. Sono gli aspetti che emergono in piccola parte nel passaggio da P a T, e in maniera più cospicua da T a C, e successivamente a V [...]. Né il latino prevale sul volgare, né il volgare sul latino, ma ogni volta ne risulta un equilibrio ottenuto lavorando minutamente su ogni verso, avendo come scopo ultimo un più studiato effetto delle singole componenti: quindi qualsiasi eliminazione dell'uno e dell'altro degli elementi del *pastiche* va ricondotta a questa finalità di armonia. Il movimento correttorio cui Folengo si attiene non sarà univoco: se la tendenza generale è dal latino verso il volgare e il dialetto,

anche RUZANTE, *Prima Oratione*, p. 209: «a dir Sgardenale el ven a dire quigi che ten sù le porte del Paraiso, che nu a' i ciamon *cancar*» (anche in Folengo, la forma è omofona rispetto al più noto *cancar* 'canchero', malattia ed esclamazione).

¹⁵³ In altri casi (tutti introdotti a partire da C), *Chiapinus* è impiegato come nome proprio del diavolo, qui a C XXI 509, dove Smiralda è apostrofata da Merlin Cocai come *concupina Chiapini*, poi a C XXIV 164 e C XXV 285. Per *ciapin* 'diavolo', voce diffusa dal Piemonte all'Emilia, passando naturalmente per la Lombardia e Milano (ma anche a Napoli: *chiappino*), cfr. LEI XI 353, rr. 7-20. Cfr. anche R. BRACCHI, *Nomi e volti della panra nelle valli dell'Adda e della Mera*, Tübingen, Max Niemeyer, 2009, pp. 216-217.

si realizza anche il movimento inverso, da dialetto al volgare e al latino.¹⁵⁴

Di questa «accentuazione del carattere macaronico, in senso orizzontale» si sono visti esempi eloquenti. Quanto al lessico dialettale, C incrementa i *tokens* più dei *types*, e in proporzioni maggiori nei libri che ne erano particolarmente sprovvisti (T XVI e T I), rispetto a quelli che ne vantavano una presenza più consistente (T X e soprattutto T XX), e arriva invece a ridurli nelle sezioni in cui sovrabbondavano (solo T V). Tale situazione suggerisce un ultimo e più ampio richiamo al già evocato paratesto teorico folenghiano premesso alle *Macaronnee* toscolanensi, l'*Apologetica in sui excusationem*. In essa, subito dopo aver dato una definizione del macaronico («macaronices nil nisi grassedinem, ruditatem et vocabulazzos debet in se continere»), Merlin Cocai teorizza un principio di escursione stilistica ad esso interno, asserendo che il poeta macaronico deve poetare «diversimode» in base alla materia che si trova a trattare e tracciando una macropartizione stilistica che individua un «genus rusticanum», distinto da «quibusvis rebus non rusticanis»:

Ars ista poëtica nuncupatur ars macaronica a macaronibus derivata, qui macarones sunt quoddam pulmentum farina, caseo, botiro compaginatam, grossum, rude et rusticanum; ideo macaronices nil nisi grassedinem, ruditatem et vocabulazzos debet in se continere. Sed quoniam aliud servandum est in eglogis, aliud in elegiis, aliud in heroum gestis diversimode necessarium est canere; verbi gratia de rustico Zambello scribens dicam:

“o codesella, vides illas Tognazze fomennas?
cur sic sberlucent? stellis incago daverum;
nostrae someiant fomnae tot nempe padellae”.¹⁵⁵

¹⁵⁴ ISELLA BRUSAMOLINO, *Lettura folenghiana*, p. 54.

¹⁵⁵ L'autocitazione non è tratta dalla redazione T, in cui il passo corrispondente è IV 217-222: «o angonaia, vides illas, Tognazze, fomennas?». | Cui Tognazzus: “Habes el cancar numquid adossum?”; | ac mediis pugnum in fianchis dedit, at magis ille | valde cridat: “Tognazze, viden? O, o galochius, | cur sic sberlucent? Stellis incago daverum: | si nostras guardo fomnas, tot guardo padellas», ma risulta più vicina all'assetto che il passo aveva nella precedente Paganini, cfr. P IV 293-298: «Dob, codesella, vides illas, Tognacce, fomennas?». | Cui Tognazzus: “Habes el diavol numquid adossum?”. | Atque illi pugnum in fianchis dedit, at magis ille | valde cridat: “Tognacce, vides? O, o gagasanguis, | cur sic stralucent? Stellis incago daverum. | Nostrae

Iterum de barba Tognazzo:

“Est verum quod nos o cara brigata chilò
venimus ut vobis faciamus scire casonem”.¹⁵⁶

Hoc parlandi genus rusticanum rusticis convenit. Parlatio vero minus grossa tempestatibus maritimis, bellorum descriptionibus et quibusvis rebus non rusticanis applicanda est.¹⁵⁷

La distribuzione fortemente asimmetrica dei dialettismi che si è rilevata nei libri toscolanensi potrebbe rispondere a tale principio di escursione interna alla lingua macaronica, che pare legittimare la ‘sproporzione’ tra il libro di materia rustica (T V) e gli altri (benché con varie e significative gradazioni). La redazione successiva, invece, riequilibrando la presenza dei dialettismi nelle varie sezioni, farebbe rientrare (anche se solo parzialmente) la pronunciata escursione prevista da T. Ben altri problemi, tra l’altro, affronta il paratesto teorico della redazione Cipadense, la postfazione di *Nicolò Costanti altramenti lo Scorruciato agli lettori*.¹⁵⁸ Venuto meno ogni cenno a variazioni stilistiche interne, il macaronico non è più giustificato, ma lodato e celebrato come un classico. La pubblicazione dell’opera folenghiana (che sarebbe ormai fonte di vergogna per l’autore) viene legittimata soltanto sul piano linguistico: la mancata conservazione dell’*opus macaronicum* comporterebbe una perdita incolma-

somēiant fomnae tot nempe padella». Tuttavia, la presenza del verbo *sberlucent* (come già in T, contro lo *stralucent* di P) ci consente di definire tale pericope uno stato intermedio tra P e T (in cui è stata effettuata una prima sostituzione lessicale sul testo di P).

¹⁵⁶ La lezione *vobis* si trova nella trascrizione della *Apologetica* a cura di Chiesa, ma le stampe da me consultate leggono *nobis*. Anche in questo caso il passo citato non corrisponde esattamente al testo di T (VIII 275-276 «Est verum quod nos, o cara brigata, chilò, | venimus ut vobis faciamus noscere per che») né anticipa in alcun modo la lezione di C IX 388-389 «Est verum quod nos hic, o brigata, dunamur | ut vobis totam faciamus noscere causam». Poiché non esiste un passo corrispondente in P, questa citazione, caratterizzata dalla clausola «scire casonem» (ma anche dall’erroneo *nobis* per *vobis*) andrà considerata un ulteriore stato redazionale del distico. Si osservi che tale clausola tornerà identica in T XXII 42 («Bertuzzum, rei qui vadat *scire casonem*») e C XXIV 3 («obstupet ac facti dum cerat *scire casonem*»).

¹⁵⁷ *Apologetica*, p. 29.

¹⁵⁸ L’edizione critica di tale paratesto è in ZAGGIA, *Breve percorso*, p. 98.

bile, più grave di quanto sarebbe stata quella delle opere di Virgilio, Dante o Petrarca. Tanto il latino virgiliano quanto la «lingua toscana», infatti, sono «una lingua sola», mentre con il naufragio delle *Macaronee* «si perdeva un bellissimo e ingegnosissimo autore di molte lingue insieme, perché in questa è tessuta la latina, intarsiata la toscana, messa a fregi quella de' macharoni»: occasione per riformulare gli ingredienti della lingua folenghiana in termini meno dimessi che nell'*Apologetica* e con una rinnovata attenzione alla componente toscana, che trova riscontro nel testo in quella tendenza alla 'volgarizzazione' di cui si sono forniti alcuni esempi.¹⁵⁹

¹⁵⁹ Cfr. ZAGGIA, *Breve percorso*, pp. 98-99: «nel caratterizzare la propria “sì meravigliosa lingua” l'autore riconosce che in essa “è tessuta la latina, *intarsiata la toscana*, messa a fregi quella de' macharoni”; e infatti nell'impasto linguistico macaronico della Cipadense si evidenzia con prepotenza una componente toscana nient'affatto trascurabile».

